

194.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 OTTOBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegno di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	11094	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	11073	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	11094	
Interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	11094	
MAMMÌ	11094	
		PAG.
		Interpellanze e interrogazioni sul funzionamento degli uffici giudiziari di Reggio Calabria (Svolgimento):
		PRESIDENTE 11073
		BONIFACIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 11084
		BONINO EMMA 11080
		FRASCA 11075, 11087
		MARTORELLI 11081, 11090
		MELLINI 11090
		QUATTRONE 11092
		VALENSISE 11077
		TRIPODI 11089
		VIZZINI 11091
		Risoluzione (Annunzio) 11094
		Ordine del giorno della prossima seduta 11094

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 ottobre 1977.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SALADINO ed altri: « Nuove norme sulle caratteristiche dei vini tipici denominati marsala e sul territorio di produzione » (1784).

Sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul funzionamento degli uffici giudiziari di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al ministro di grazia e giustizia:

Frasca, « per sapere se sia a conoscenza della gravità della situazione che si è determinata presso l'ufficio istruzione del tribunale di Reggio Calabria a causa della scomparsa di un centinaio di fascicoli processuali riguardanti attività criminose di noti mafiosi della provincia di Reggio Calabria, nonché di persone strettamente collegate a gruppi di potere locale. È, infatti, a conoscenza dell'interpellante, che, alla data del 31 dicembre 1975, giudice istruttore il dottor Francesco Delfino e cancelliere il dottor Giuseppe Lo Presti, erano pendenti presso quel tribunale circa 800 procedimenti penali, ma che, in essi, non vi era traccia di presso a poco cento altri processi (alcuni di questi addirittura risalenti al 1968), che risultavano "definiti" nell'elenco annuale dei processi, mentre nel registro generale figuravano "pendenti". Risulta, altresì, all'interpellante, a seguito

di accurate indagini disposte dal nuovo giudice istruttore, dottor Agostino Cordova:

a) che alcuni dei suddetti fascicoli riguardanti processi scottanti erano stati inseriti in fascicoli di minore rilevanza, senza che vi fosse alcuna connessione, certamente allo scopo di insabbiarli e, di conseguenza, di proteggere gli incriminati; caso emblematico è quello attinente al processo 80/70/AGI-430/70/RGPM a carico di tal Eusebio Mafrica, figlio naturale del bandito "romantico" Vincenzo Romeo, imputato di tentato omicidio, risalente al 1970, che è stato rinvenuto nel fascicolo riguardante tal Tuscano Michele. È inoltre da rilevare che, a tutt'oggi, nel registro generale non risulta neanche l'imputazione a carico del Mafrica;

b) che fascicoli relativi a processi definiti con sentenza di rinvio a giudizio risultavano ancora pendenti nel registro generale. Gravissima è apparsa, poi, la circostanza che di alcuni fascicoli riguardanti processi in rogatoria da diversi anni presso altri uffici giudiziari o non veniva effettuata la prescritta annotazione sui registri generali o veniva fatta in maniera falsa. Casi più che evidenti sono quelli attinenti ai fascicoli di Crucitti Giuseppe + 3 (113/73 AGI-907/73 RGPM) e di Spinelli Umberto (285/73 AGI-112/72 RGPM);

c) che alcuni processi, per altro, coperti da segreto istruttorio, sono stati rinvenuti presso un ufficio di copie fotostatiche che tal Curmaci, altrimenti noto in Reggio Calabria quale "braccio destro" del procuratore della Repubblica Carlo Belinvia, tiene aperto, non si sa a quale titolo, presso la sede del tribunale; uno dei suddetti processi 275/72 AGI, anch'esso protetto da segreto istruttorio, riguardante Santo Aramiti + 9, tutti imputati di omicidi vari, rapine, tentate estorsioni, associazione a delinquere e appartenenti al noto *clan* di mafiosi dei fratelli De Stefano, è stato addirittura reperito in casa del Curmaci, ove giaceva fin dal 1974; del fascicolo, sono risultati mancanti taluni verbali di interrogatorio, alcune lettere anonime ed altri importantissimi atti;

d) che era stato occultato da circa 10 anni il fascicolo relativo alla istruttoria a

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

carico dell'ex assessore e ora consigliere comunale DC di Reggio Calabria, Sabato Amaddeo; la ragione di tale occultamento è da ricercarsi nella palese intenzione di proteggere il predetto Amaddeo su cui gravava altra imputazione per la quale il pretore di Reggio Calabria, nell'ottobre del 1975, lo condannava a otto mesi di reclusione, la interdizione dai pubblici uffici, per l'istesso periodo di tempo, e la sospensione condizionale della pena;

e) che diciannove fascicoli sono tuttora irreperibili e che di essi nessuno tra i funzionari, preposti alla loro custodia, vi sa dare una plausibile spiegazione. Tra questi fascicoli vi sono da annoverare quelli di Antonino Valle + 2, imputati di tentato omicidio (428/71/AGI-3255/71/RGPM), di Antonino Romeo + 1, imputati di detenzione esplosivi (344/72/AGI-2993/72/RGPM), e di Vincenzo Graniti + 2, imputati di frode nei lavori pubblici (42/69/AGI-221/69/RGPM);

f) che ben 10 appelli di pubblico ministero non sono stati notificati e, quindi, si sono fatti decadere.

Alla luce di questi fatti e di altri, che potranno essere accertati e che, comunque, gettano una grave ombra sulla serietà e sulla efficienza del potere giudiziario in Calabria e rivelano, ancora una volta, l'esistenza di collegamenti tra mafia, delinquenza organizzata e taluni settori della magistratura, si chiede di sapere quali passi il ministro intenda muovere al fine dell'accertamento delle responsabilità, del disinquinamento mafioso e della necessaria efficienza e pulizia morale del tribunale di Reggio Calabria ». (2-00156);

Tripodi e Valensise, « per conoscere gli esatti termini delle disfunzioni verificatesi negli scorsi anni presso l'ufficio istruzione del tribunale di Reggio Calabria in relazione a reiterate omissioni di annotazioni nel registro generale del detto ufficio ed al mancato o ritardato ritrovamento di un certo numero di processi; per conoscere, altresì, se siano stati effettuati tempestivi accertamenti rigorosi in ordine alle responsabilità del disservizio e se siano stati verificati, in esito agli accertamenti, comportamenti di mera negligenza, ovvero incidenze esterne di natura politica o, addirittura, mafiosa; per sapere, inoltre, quali provvedimenti si intendano adottare per conferire la necessaria funzionalità a tutti gli uffici giudiziari di Reggio Calabria in

considerazione del gravosissimo carico di pendenze che ascendono ad oltre 1.000 processi avanti al tribunale penale, a quasi seimila procedimenti avanti al tribunale civile ed a oltre seicento processi avanti alla sezione di corte d'appello, pendenze alle quali vanno aggiunti i procedimenti per controversie di lavoro (circa trecento) e quelli per le procedure esecutive e fallimentari, nonché i procedimenti per le misure di prevenzione: tale imponente carico di lavoro è attualmente fronteggiato da un ridotto organico di magistrati, per altro incompleto, e da un irrisorio numero di cancellieri, segretari e dattilografi, nella carenza assoluta di adeguate attrezzature; per sapere, infine, quali iniziative siano state tempestivamente adottate per difendere il prestigio della funzione giudiziaria degli uffici di Reggio Calabria messo in discussione dagli episodi di disservizio sopra ricordati, che hanno avuto vasta eco di stampa, episodi da chiarire in profondità e stroncare con assoluta urgenza per fugare ogni allarme nella pubblica opinione la quale, specie in una zona flagellata dal crimine, esige che l'attività giudiziaria non sia lambita da alcun sospetto » (2-00195);

Pannella, Mellini e Bonino Emma, « per sapere quali provvedimenti cautelativi ed eventualmente quali procedimenti penali siano aperti in relazione ai gravissimi episodi di manifesta connivenza fra ambienti giudiziari (o comunque al loro interno operanti) e mafia calabrese verificatasi nel tribunale di Reggio Calabria, già esposti e denunciati sin dal 28 marzo 1977 con una interpellanza del deputato Salvatore Frasca, relativa ad episodi e situazioni riconducibili ad un arco di anni che va dal 1968 al 1976, che indubbiamente concretizzano reati. Per sapere altresì se in altri tribunali della Repubblica, in particolare in Calabria e in Sicilia, si siano riscontrati in anni recenti eguali episodi di probabili influenze mafiose a palese protezione di assassini, di mafiosi, di organizzazioni delinquenziali dei quali, per primi, possono esser stati vittime o oggetto magistrati nell'esercizio delle indagini; se il Consiglio superiore della magistratura ne sia stato opportunamente informato, e per conoscere quale linea intenda perseguire e persegua il Governo per colpire tali gravissime complicità. Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere i motivi per i quali il ministro di grazia e giustizia ha atteso quasi tre mesi prima

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

di comunque rispondere alla interpellanza del deputato Frasca, oltretutto in un caso che non può non destare il massimo turbamento da parte dell'opinione pubblica »

(2-00207);

Martorelli, Villari, Ambrogio, Monteleone e Marchi Dascola Enza, « per sapere quali provvedimenti intenda assumere o promuovere in merito alla sparizione dei fascicoli processuali che si è verificata al tribunale di Reggio Calabria e di cui alla interpellanza del deputato Frasca. Più in generale gli interpellanti chiedono di sapere, in presenza di gravi fatti di disfunzione dell'amministrazione giudiziaria in Calabria ed anche di episodi di ingiustificata tolleranza nei confronti della delinquenza mafiosa, quali provvedimenti intende assumere perché l'amministrazione della giustizia in ogni centro della Calabria possa rispondere efficacemente alla gravissima offensiva mafiosa »

(2-00247);

e della interrogazione:

Vizzini e Scovacricchi, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa l'ufficio istruzione del tribunale di Reggio Calabria e se rispondano a verità le notizie - diffuse dalla stampa locale e nazionale - secondo le quali sarebbero stati smarriti, od addirittura sottratti da elementi appartenenti alla mafia, centinaia di fascicoli istruttori di processi penali a carico di noti mafiosi locali. Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro, in relazione alle citate notizie, si sia fatto carico di disporre idonea inchiesta per l'accertamento dei fatti denunciati dalla stampa e, in caso affermativo, quali siano le risultanze dell'inchiesta e quali provvedimenti amministrativi o penali siano stati adottati, o si intendano adottare a carico dei responsabili, diretti ed indiretti, che con le loro omissioni colpose o dolose hanno concorso a determinare una situazione che suona offesa al potere giudiziario »

(3-01767).

Queste interpellanze e questa interrogazione, riguardando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Sarà altresì svolta la seguente interrogazione, egualmente diretta al ministro di grazia e giustizia, non iscritta all'ordine del giorno e che tratta anch'essa lo stesso argomento:

Quattrone e Napoli, « per conoscere:

- 1) i risultati della rigorosa inchiesta con-

dotta presso l'ufficio giudiziario d'istruzione del tribunale di Reggio Calabria in relazione alla scomparsa di vari fascicoli processuali; 2) quali provvedimenti siano stati assunti dallo stesso in esito ai risultati della inchiesta ove quest'ultimo avesse accertato responsabilità di magistrati, funzionari o terzi » (3-01772).

L'onorevole Frasca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'interpellanza da me presentata sin dal 28 marzo 1977, riguardante la sparizione di alcuni fascicoli processuali presso il tribunale di Reggio Calabria, è così ben circostanziata da rendere quasi inutile uno svolgimento. I fatti in essa rappresentati sono precisi e documentati. Non a caso questa interpellanza ha destato vivo allarme, non soltanto tra le forze politiche calabresi e tra i tanti colleghi di vari gruppi politici che hanno inteso associarsi alla mia denuncia, ma anche in tutta l'opinione pubblica nazionale.

Per questo motivo mi attendevo una presa di posizione innanzitutto da parte del massimo organo di autogoverno della magistratura; senonché ancora una volta in questo autorevole consesso sono prevalsi il vecchio spirito di casta e una concezione sacrale dell'ordine giudiziario che non dovrebbe trovare udienza nello Stato di diritto in cui viviamo.

Anche da parte del Governo non vi è stata quella tempestività e quel rigore che i fatti imponevano. Non a caso sono dovuti passare molti mesi (dal 28 marzo di quest'anno ad oggi) prima che si arrivasse ad ottenere una risposta da parte del rappresentante del Dicastero di grazia e giustizia.

Ciò è dovuto al fatto che sia da parte del Consiglio superiore della magistratura, sia da parte del Governo non si è voluto e tuttora non si vuole comprendere che la mala pianta della mafia in Calabria trova alimento anche nella debolezza delle strutture politiche del nostro paese e quindi nella carenza e nella inefficienza dei poteri del nostro Stato e della nostra società.

I fatti da me denunciati nell'interpellanza possono essere spiegati secondo un duplice aspetto. Il primo rappresenta l'inadeguatezza delle strutture giudiziarie in Calabria, l'altro il rapporto tra mafia e pub-

blici poteri e quindi anche tra mafia e alcuni settori della magistratura calabrese.

Se i dati in mio possesso sono esatti, sono pendenti presso il tribunale penale di Reggio Calabria circa mille processi in-evasi. Presso quello civile ve ne sono circa tremila, mentre più di 500 processi sono pendenti presso la sezione della corte d'appello di quella città. Questa mole di lavoro, a cui si devono aggiungere i provvedimenti di prevenzione e gli stessi processi del lavoro, viene disimpegnata da un ristrettissimo numero di magistrati, cancellieri ed impiegati d'ordine. Si tenga presente, poi, che la situazione denunciata presso il tribunale di Reggio Calabria non è né migliore né diversa da quella esistente presso altri tribunali calabresi.

L'onorevole ministro avrà certamente letto la relazione che accompagna la mia proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria e quindi saprà, o quanto meno avrà appreso da quella relazione — il ministro non ha certo necessità di quel documento per conoscere determinati dati: dovrebbe già disporre di elementi di conoscenza sufficienti — quanto siano carenti le strutture giudiziarie della regione calabrese e quale sia la mole di lavoro che sono chiamate a svolgere. In queste carenze presentate dalle strutture giudiziarie del nostro paese, e in particolare nella regione calabrese, va ricercata dunque la causa del dissesto che è stato da me denunciato con la mia interpellanza, concernente principalmente il tribunale di Reggio Calabria.

Sarei però un ipocrita, se non dicessi che non è soltanto questo il motivo: altra causa fondamentale è rappresentata dalla presenza dell'inquinamento mafioso nella magistratura calabrese, presenza facilitata dal fatto che quasi tutti i magistrati (quanto meno il 70 per cento) che esercitano l'attività in Calabria sono calabresi. Cito un dato fornito da un settimanale, a larga diffusione e molto letto, *L'Espresso*. Intendiamo, anch'io sono calabrese. Non si pensi che i calabresi siano una sottospecie: questa borsa retorica che per lungo tempo ha investito la letteratura del nostro paese è da accantonare per sempre! Tuttavia, la « calabresità » dei magistrati operanti in Calabria deve essere sottolineata, perché essere in Calabria, vivere in Calabria significa trovarsi coinvolti in determinate reti

di rapporti, conoscenze e più o meno inconsapevoli connivenze.

Quel settimanale continua fornendo un elenco di questi magistrati calabresi che finiscono per essere comunque irretiti dal potere. Si pensi all'università statale di Reggio Calabria, composta dalla sola facoltà di architettura. Tale università ha per commissario governativo il giudice del tribunale, Franco Bontoliere; vi lavora la moglie del presidente del tribunale Domenico De Carini, ed il figlio del giudice, Francesco Delfino.

L'Espresso riferisce che un altro giudice, Giuseppe Tuccio, ex funzionario di polizia, democristiano « quasi » candidato alle ultime elezioni, presiede un'altra bislacca università, la libera università della Calabria, istituto che non serve a niente, diffidato dal Ministero della pubblica istruzione dall'usare il titolo e dal rilasciare diplomi.

Riferisce ancora *L'Espresso* in ordine alle commissioni degli enti locali, cui danno lustro con la loro presenza decine di magistrati: uno di questi, il procuratore della Repubblica Carmelo Bellinvia, ne presiede una strana: quella per l'assegnazione degli alloggi GESCAL: nessuno si spiega che cosa essa assegni, dal momento che la GESCAL è stata soppressa nel 1973!

Gli ospedali riuniti di Reggio Calabria hanno 700 dipendenti, assunti obbedendo alla legge sovrana degli interessi di partito. I due pretori che si sono interessati a questa situazione — aggiunge *L'Espresso* — sono stati bloccati dall'alto. Tra gli assunti nell'ospedale senza concorso, vi sono il figlio del procuratore Bellinvia ed il nipote del presidente De Carini.

Ecco perché, signor ministro, mi riferisco alla « calabresità » dei giudici, che facilita la presenza dell'inquinamento mafioso in taluni settori della magistratura calabrese. I fatti denunciati nell'interpellanza si inseriscono in questo contesto che, stante la brevità del tempo impostomi dal regolamento per lo svolgimento delle interpellanze, ho cercato di tratteggiare sollecitamente.

La cancelleria del tribunale di Reggio Calabria era ed è aperta tuttora alla mafia. Decine di documenti, anche coperti dal segreto istruttorio, vanno e vengono; sono fotocopiati e si trovano in case di privati. Questo perché la cancelleria suddetta è divenuta una succursale del partito democristiano: il cancelliere capo, dottor Lo

Presti, è stato candidato più volte alla Camera ed al Senato nelle liste democristiane. Ci spieghiamo così come mai banditi, persone use a delinquere, abbiano potuto trarre giovamento da questa situazione. Con essi, però, ne hanno tratto giovamento anche esponenti del partito della democrazia cristiana: non a caso nelle interpellanze si denuncia che uno dei processi che sono stati occultati per circa dieci anni riguarda un ex assessore, ora consigliere comunale, della democrazia cristiana di Reggio Calabria, tale Sabato Amaddeo.

Ci spieghiamo anche, signor ministro, come mai il vicesegretario provinciale del suo partito, il dottor Francesco Macri, nei confronti del quale era stato spiccato mandato di cattura per una infinità di reati, non sia stato mai arrestato fino al giorno in cui decise di consegnarsi alla magistratura, entrando però in una clinica privata, dalla quale usciva immediatamente in stato di libertà provvisoria; ma il processo è ancora da celebrarsi.

Ecco quindi l'intreccio delle connivenze che esistono tra i poteri pubblici e la delinquenza organizzata. Ecco perché la mafia prospera in Calabria: prospera perché trova queste forme di connivenza nelle forze politiche ed in seno ai pubblici poteri, tra i quali vanno annoverati in primo luogo alcuni settori della magistratura. Se così non fosse, non potremmo spiegarci come mai siano potuti accadere i fatti all'origine della mia interpellanza.

La mia speranza, signor ministro, è che ella mi dia una risposta coraggiosa, che ho invocato anche in altri casi, ma che non è mai venuta: mi riferisco in particolare alla mia interrogazione riguardante il pretore di Castellammare di Stabia, il quale, nonostante sia stato più volte imputato di abuso di autorità ed anche di furto di oggetti sequestrati, non viene processato ed intanto continua ad amministrare, in quel di Castellammare di Stabia, la giustizia in nome del popolo italiano. Voglio augurarmi, ripeto, che in questa occasione mi venga invece fornita una risposta assai più coraggiosa.

Voglio anche augurarmi che ci sia un intervento radicale da parte del Consiglio superiore della magistratura, nel quale sono prevalse fino a questo momento tendenze conservatrici e reazionarie ed un malinteso spirito di casta. Non a caso, dopo l'uccisione dell'avvocato generale dello Stato Ferlino, il Consiglio ha emesso un primo co-

municato nel quale si diceva che sulla magistratura calabrese sarebbe stata fatta un'ampia indagine; poi, soltanto a distanza di qualche settimana, in un secondo comunicato si affermava che quell'indagine sarebbe stata circoscritta a talune carenze esistenti nelle strutture giudiziarie della Calabria; dopo qualche tempo, quasi in coincidenza con l'apertura della campagna elettorale, un terzo comunicato del Consiglio superiore affermava che tutto andava bene nella magistratura calabrese. Tutto ciò come se lo stesso Consiglio superiore della magistratura non avesse constatato che tal giudice Cento, sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, era connivente con la mafia dei fratelli Mazzaferri, in quel di Locri, e non lo avesse quindi espulso dall'ordine giudiziario.

Ci auguriamo quindi che questo spirito di corpo, al quale facevo prima riferimento, questa concezione sacrale della magistratura non abbiano a prevalere all'interno del Consiglio superiore, e che quindi anche da questo, che è il massimo organo di autogoverno della magistratura italiana, provengano i necessari impulsi perché si faccia luce su quanto avviene all'interno della magistratura in Calabria, e si chiuda quindi al più presto il capitolo delle incertezze e delle complicità.

Sia anche chiaro — e concludo — che quando facciamo queste denunce ci riferiamo a taluni magistrati, e non all'ordine giudiziario, che consideriamo pur sempre un pilastro del nostro Stato di diritto. Le nostre accuse riguardano uomini che non hanno saputo e non sanno fare il loro dovere nei confronti dell'ordine al quale appartengono, del nostro Stato e della nostra società.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Tripodi, ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi ci attendiamo dall'onorevole ministro non una risposta coraggiosa — il coraggio attiene ad altre sfere dell'attività umana — ma una risposta precisa ed esauriente in punto di fatto, come si dice con linguaggio curiale. Riteniamo, infatti, che sia necessario in punto di fatto avere notizie precise, per poter accertare se le disfun-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

zioni che sono state elencate e lamentate sono soltanto disfunzioni, o sono altro.

Non posso condividere lo slancio un po' periglioso del collega Frasca, che desume e deduce prima di conoscere. Sarà forse la mia mentalità di avvocato: prima la prova e poi le conclusioni. Non posso condividere, dicevo, questo slancio periglioso del collega Frasca anche e soprattutto perché ritengo che occorra partire dalla constatazione di determinate disfunzioni, le quali di per se stesse investono responsabilità politiche.

Noi abbiamo — è stato ricordato — una sede giudiziaria che è un avamposto giudiziario, al centro di una zona nella quale la criminalità è dilagata, e abbiamo carenza di organici, di strutture, di edifici, di tutto. Queste carenze devono essere, possono essere imputate a qualcuno, anche perché se ne è sempre parlato.

Nella scorsa legislatura abbiamo presentato interrogazioni e interpellanze una dopo l'altra, rimaste senza risposta. Un convegno di operatori del diritto a Castrovillari, nel 1975, denunciò questa allarmante situazione del distretto della corte di appello di Reggio Calabria: mancavano la metà dei pretori, un terzo dei magistrati previsti in organico, la metà dei cancellieri, persino gli ufficiali giudiziari. E i processi non si possono svolgere, perché non c'è l'ufficiale giudiziario che notifici gli atti di citazione o non ci sono i magistrati per formare il collegio.

Furono denunciate queste carenze e nessuno ha mai provveduto. Si accamparono, sottovoce, varie scuse, si disse che c'erano taluni magistrati che si rifiutavano di andare in Calabria. Si suggerirono da parte nostra rimedi, ad esempio attraverso l'utilizzazione, consentita dalle leggi vigenti, degli uditori giudiziari; non si è provveduto, le carenze degli uffici giudiziari sono rimaste quelle che erano.

Posso dire che a Reggio Calabria la situazione si è aggravata dopo l'istituzione della sezione speciale di corte d'appello, la quale non può lavorare a pieno ritmo per il troppo esiguo organico dei funzionari di cancelleria e dei segretari, oltre che per l'inagibilità dei locali.

Sono quindi disfunzioni a monte delle quali ci sono precise responsabilità di carattere politico. Non per nulla, e non a caso, noi abbiamo indicato, nel presentare una proposta di legge per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Ca-

labria e sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche nella attribuzione dei posti di lavoro, la necessità di una indagine circa tali responsabilità. Non è infatti possibile che per anni non sia completato l'organico e non siano integrate le strutture di un distretto di corte d'appello che, come ripeto, è agli avamposti nella battaglia contro il crimine. Basterebbe considerare le cifre relative ai procedimenti per le misure di prevenzione, che sono cifre importanti, notevoli. Quindi vi è necessità di questi accertamenti rigorosi perché siano accertate le responsabilità di carattere politico. Si dice che sono mancati i fascicoli: *ergo*, c'è l'inquinamento mafioso. Io non lo do per scontato, ma non posso escluderlo fino a quando gli uffici giudiziari di Reggio Calabria non saranno dotati...

FRASCA. È lo Spirito Santo che li ha fatti sparire!

VALENSISE. ...di un apposito ufficio per le fotocopie. Secondo le notizie in mio possesso, in via di fatto è stata concessa l'autorizzazione perché le copie venissero eseguite al di fuori degli uffici giudiziari da un *factotum* (la cui posizione giuridica è estremamente incerta), il quale portava i fascicoli al di fuori del palazzo di giustizia e a casa sua poi faceva queste copie in concorrenza con un altro personaggio del personale d'ordine: anche quest'ultimo, cioè, cercava di fare le copie fuori dagli uffici del palazzo di giustizia. Non vi è dubbio che in una situazione di questo genere possano inserirsi anche degli interessi di carattere privato. Ma io, onorevole Frasca, sto molto attento a non dare per dimostrato quello che è da dimostrare, perché le accuse indiscriminate che poi risultano infondate servono a coprire gli effettivi collegamenti. Andiamo fino in fondo, non lanciamo delle accuse generiche che poi sono coperte dal diniego di autorizzazione a procedere in giudizio — mi consenta, il collega Frasca — da parte della nostra Giunta. Ella ha chiesto di essere processato: la Giunta le ha offerto una copertura politica e ha detto che ella non doveva subire processi su querela di magistrati. Questo cosa comporta? Che non si farà mai il processo contro l'onorevole Frasca, nel quale egli avrebbe potuto, con la *exceptio veritatis*, dimostrare le sue accuse.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

Quindi, come ho già detto, andiamoci piano con le accuse generiche che finiscono per coprire gli autentici responsabili, gli autentici colpevoli di collegamenti o di inquinamenti mafiosi anche all'interno delle strutture giudiziarie e della stessa magistratura.

L'onorevole Frasca ha fatto riferimento a certe situazioni ed a certe denunce lanciate dagli ambienti del giornalismo di sinistra. Sono denunce che rispondono a verità per quanto riguarda le persone: non vi è dubbio che l'università statale sia retta dal magistrato Punturieri, e che l'altra università sia retta dal magistrato Tuccio. Vi possono essere, nelle strutture statali congiunti di questo e di quel magistrato. Andiamo però a vedere le cose fino in fondo: non possiamo fare pure e semplici deduzioni. Si tratta di miei cortesi avversari politici, contro i quali abbiamo sempre usato le armi della polemica e della dialettica politica; ma l'accusa lanciata contro persone che possono dimostrare di essere al di fuori di ogni sospetto si rende incredibile da sola e protegge e rafforza i veri collegamenti esistenti tra mafia e potere politico.

Controlliamo piuttosto la gestione degli enti pubblici, degli ospedali, i modi attraverso i quali sono stati gestiti i fondi pubblici per quanto riguarda le gestioni ospedaliere, determinati edifici ospedalieri. Andiamo fino in fondo: sono indagini che investono tutto l'arco dei partiti che hanno avuto la responsabilità del potere in Calabria e, in particolare, a Reggio Calabria. Noi non riusciamo a distinguere tra buoni e cattivi, quando sappiamo che da anni le amministrazioni sono di centro-sinistra aperte ai comunisti: noi ce li vediamo davanti tutti quanti, solidali. Il collega conosce queste cose, e la sua presa di posizione molte volte ha il segno positivo e ammirevole dell'autocritica, perché egli affonda il bisturi anche in situazioni che riguardano il suo partito.

Onorevole ministro, sono convinto che bisogna fare luce piena, completa, in profondità su questa scandalosa situazione del tribunale di Reggio Calabria, che ha avuto la conseguenza, per il tempo che è passato e per le indagini relative al ritrovamento dei processi (che non erano poi cento: si sono ridotti, in parte sono stati ritrovati, almeno stando alle notizie che ci vengono dagli ambienti giudiziari), di scalfire il prestigio della funzione giudiziar-

ria in Reggio Calabria. E questo è un inconsapevole ma sostanzioso contributo all'impunità mafiosa. Quando il mafioso, il delinquente, il diffidato, la persona sottoposta a misure di pubblica sicurezza sente dire in giro che anche al palazzo di giustizia c'è puzza di bruciato, ha per ciò stesso una sorta di giustificazione, che si diffonde all'ambiente e tende a rafforzare una certa mentalità malsana che purtroppo è quella in cui il crimine e i comportamenti illeciti prendono piede e si moltiplicano.

Dobbiamo quindi rilevare, con ferma protesta, che il tempo che è stato lasciato trascorrere dal momento in cui si è accertata questa serie di fatti al momento in cui si vengono a dibattere questi problemi non ha giovato al prestigio della funzione giudiziaria. Esso avrebbe dovuto essere, invece, ripristinato tempestivamente: per indagini di questo genere basta una settimana, basta aumentare il numero degli ispettori. Sappiamo infatti che il registro generale dell'ufficio istruzione — gestito in modo disordinato, in modo intollerabilmente impreciso tanto da dare luogo a qualsiasi sospetto — può essere potenziato attraverso un congruo numero di funzionari ispettivi nel giro di una settimana, ristabilendo la verità, accertando le responsabilità e dando luogo a quei procedimenti che meritano di essere instaurati.

Quindi la nostra doglianza sul terreno politico riguarda soprattutto questo ritardo, che — torno a dirlo — ha colpito gravemente il prestigio della funzione giudiziaria: e ciò proprio quando l'opinione pubblica ha bisogno di credere nelle istituzioni, ha bisogno di credere che vi siano magistrati al di sopra di ogni sospetto.

Attendiamo pertanto una risposta, che mi auguro sia la più precisa possibile e ci dica se, nel corso degli accertamenti, sono risultate soltanto disfunzioni, o se queste sono così macroscopiche da poter dedurre che portano a collegamenti di altra natura, a collegamenti di natura mafiosa. In questo caso il ministro dovrebbe anche dirci se sono stati instaurati i relativi procedimenti penali, o quanto meno i relativi procedimenti per l'irrogazione di misure di prevenzione.

In altre parole, se un cancelliere ha ommesso di iscrivere dei processi nel registro generale per pura dimenticanza, o perché non aveva chi avesse potuto fare questo lavoro, egli deve essere perseguito in via

disciplinare. Ma se questo cancelliere ha la abitudine di omettere l'iscrizione nel registro generale di certi processi che appartengono a determinate persone e a determinati ambienti di carattere mafioso, quanto meno a carico di questo funzionario di cancelleria va instaurato un procedimento per misure di prevenzione, salvo poi accertare eventuali responsabilità.

FRASCA. Con un po' di ritardo, ma sei arrivato alla conclusione giusta!

VALENSISE. Io non arrivo con ritardo, arrivo con precisione. Io non dico queste cose per farmi pubblicità, ma per compiere il mio dovere di deputato: sono due cose profondamente diverse. Tu hai detto che i magistrati che stanno in Calabria per questo solo fatto debbono essere sospettati. Questa è un'ingiustizia, è una cosa inammissibile...

FRASCA. Non ho detto questo.

VALENSISE. ...è una cosa così enorme che tu stesso hai sentito il dovere di reagire ad un'affermazione di questo genere e correggerla. Forse perché il collega Frasca è di un paese della provincia di Cosenza di origine calabro-albanese e quindi si sente un po' diverso...

FRASCA. Il nostro Presidente è un magistrato e può testimoniare che non ho detto questo.

VALENSISE. La verità è che, nel momento in cui si compiono accertamenti nella direzione dei collegamenti mafiosi, bisogna essere rigorosi perché le accuse indiscriminate non giovano a nessuno e diminuiscono il prestigio della autorità giudiziaria. Forse giovano a chi ottiene una pubblicità, da una certa stampa di sinistra, che altri non hanno; infatti, anche questa mattina su tale stampa è stato dedicato ampio spazio al fenomeno mafioso e all'iniziativa del collega Frasca.

Anche noi abbiamo presentato una proposta di legge antimafia; tuttavia, non molto obiettivamente e democraticamente, i giornali di sinistra non ne hanno parlato. Non per questo desisteremo dal fare il nostro dovere e dal perseguire la ricerca della verità.

Auspichiamo, pertanto, che il ministro possa darci una risposta secondo verità.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pannella, di cui è cofirmataria.

BONINO EMMA. Signor Presidente, signor ministro, non entrerò nel merito dell'interpellanza, anche perché il collega Frasca ha già parlato diffusamente; mi preme sottolineare la seconda parte della nostra interpellanza, che è stata presentata quasi esclusivamente in appoggio a quella dell'onorevole Frasca.

Quello che le chiediamo è se lei ritenga corretto aver atteso quasi tre mesi — dal 12 giugno, data in cui è stata presentata — prima di rispondere all'interpellanza del collega Frasca, in palese violazione dell'articolo 137, secondo comma, del regolamento della Camera, confermando, in un caso particolarmente sintomatico, l'atteggiamento arrogante e quasi sicuramente indifferente tenuto nei confronti della funzione ispettiva e di controllo del Parlamento.

Devo dire che, quando il Governo non intende rispondere dopo 15 giorni ad una interpellanza, deve chiedere un rinvio, spiegandone i motivi. Ma tutto ciò, puntualmente, non si è verificato. Dopo tre mesi abbiamo sentito il dovere di appoggiare questa così importante interpellanza del collega Frasca presentandone un'altra, focalizzata su questa situazione regolamentare. Infatti, se è vero — come è vero — che esiste il diritto-dovere di controllo dei parlamentari, che cercano di esercitarlo in qualche modo, questo significa che il ritardo di un Governo che non si degna di rispondere prima di sei mesi ad un organo fondamentale quale il Parlamento, rappresenta un atteggiamento se non connivente, almeno corrivo. È evidente infatti, come ricordava il collega precedentemente intervenuto, che da tale atteggiamento il prestigio degli organi giudiziari viene sminuito e la situazione calabrese trova in questo quadro una sua copertura.

Il fatto che il Governo non si faccia carico di rispondere con urgenza, pur essendo la situazione incandescente, può significare la copertura dei magistrati, che saranno o non saranno corrotti, dei magistrati di Reggio Calabria che si trovano, di fatto, in una situazione nella quale, essendo stata denunciata, vanno compiute indagini. Il fatto che il Governo non senta la responsabilità di rispondere in termini regolamentari o quanto meno brevissimi, finisce per dare la certezza ai responsabili della situazione che,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

di fatto, si è creata a Reggio Calabria, di essere intangibili e coperti dall'alto.

È anche vero che il Parlamento si è abituato a questa prassi indecente, per cui non vi è rispetto dei termini regolamentari nel rispondere alle interpellanze che i parlamentari presentano. Si tratta di un atteggiamento che cerchiamo di contrastare per quanto possiamo. Proprio perché vogliamo esercitare i nostri poteri e doveri, veniamo, invece, considerati come puntigliosi, petulantanti, come quelli che sempre insistono e si alzano alla fine della seduta per sollecitare le interrogazioni e le interpellanze. Ma questo, perché? Perché, se esiste un rapporto corretto tra l'esecutivo ed il legislativo, questo deve essere mantenuto. Da una parte vi è l'atteggiamento di corrività del Governo, mentre dall'altra il Parlamento si è abituato a questo tipo di atteggiamento che l'esecutivo tiene nei suoi confronti.

Noi, signor ministro, le abbiamo rivolto molte interpellanze e molte interrogazioni, in altri campi altrettanto importanti, ancora inevase; non parliamo, poi, del ministro dell'interno, che dal giugno dell'anno scorso ancora non ha fornito alcuna risposta. Sono ancora pendenti perfino le interrogazioni relative al caso del capitano Margherito.

Ebbene, è proprio questo che volevo denunciare: non tanto il merito della questione (sul quale, comunque, attendiamo una risposta) quanto il metodo seguito: in questo modo, di fatto, lo strumento ispettivo e di controllo del parlamentare è vanificato nella maggior parte dei casi proprio perché il Governo non sente la responsabilità di venire a riferire su certi argomenti. Lei capisce che se un Governo non risponde nemmeno al Parlamento, il magistrato di Reggio Calabria si sentirà almeno coperto da questo punto di vista.

Ella avrà certamente mandato degli ispettori e avrà aperto delle inchieste: credo che su questo si debba riferire al Parlamento con molta urgenza. Al di là del merito, nella sua risposta mi aspetto una giustificazione plausibile non solo dei tre mesi di ritardo nel rispondere all'interpellanza del collega Frasca, ma anche del silenzio assoluto che vi è stato addirittura dopo la presentazione di una analoga interpellanza sullo stesso argomento.

Desideriamo, inoltre, sapere cosa ella abbia disposto nel frattempo: il Parlamento deve essere informato su che cosa ha disposto il Ministero di grazia e giustizia.

È necessario che si restituisca valore a questo strumento ispettivo e di controllo: anche il tempo è importante rispetto a questi strumenti. Il fatto di essere tempestivi o particolarmente dilatori nelle risposte ha un senso politico che - a nostro avviso - è molto grave.

PRESIDENTE. L'onorevole Martorelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'oggetto di questa interpellanza riveste una gravità che non richiede commenti: la sparizione di fascicoli processuali e loro distribuzione presso case private o altrove è cosa assai grave. E questo dove è avvenuto? È avvenuto in una città, Reggio Calabria, ed in una provincia in cui la violenza mafiosa in questo momento è senza precedenti. Vi è una proliferazione di cosche mafiose che espone il cittadino a taglieggiamenti, sequestri di persona e continui attentati alla sua incolumità. Questo fatto, già grave in sé, è la spia di una ancor più grave disfunzione dell'amministrazione della giustizia in una regione dove è necessario che lo Stato riacquisti credibilità.

Da ciò è scaturita la nostra interpellanza: infatti, si tratta di una situazione che si inserisce in un quadro generale che richiama compiti e responsabilità del Governo. Non siamo tra quelli, onorevole ministro, che ritengono che tutti i magistrati siano conniventi con la mafia o non facciano il loro dovere; riteniamo che nella magistratura calabrese ci siano bravi e validi magistrati; ci sia seria conflittualità tra coloro i quali seguono il vecchio ordine di cose - e quando parliamo di ordine di cose non ci riferiamo semplicemente all'ordine giudiziario, ma anche alla società - tra chi vuole che permanga il vecchio blocco di potere, la vecchia direzione pubblica, della quale la mafia è parte integrante, e coloro che vogliono che lo Stato moderno, uno Stato diverso si affacci finalmente anche in Calabria.

Questa conflittualità all'interno della magistratura riflette le contraddizioni della società, tra chi in sostanza si muove perché la vecchia direzione pubblica possa continuare, e con essa la mafia che ne è parte, perché è un potere parallelo al potere del vecchio Stato, e chi invece vuole che la società si avvii su strade diverse e lo Stato assuma una diversa immagine.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

Anche nella magistratura calabrese avviene questo scontro; è quindi necessario che si intervenga prendendo posizione e noi chiediamo che il Governo faccia una scelta di campo, che ovviamente non può essere la scelta della sparizione dei fascicoli, né dei giudici istruttori che fanno scadere i termini della carcerazione preventiva, come è avvenuto a Locri o in altre situazioni infette.

Ecco perché, onorevoli colleghi, il problema che ci riguarda da vicino, che riguarda l'amministrazione della giustizia, investe la questione più generale della presenza dello Stato in Calabria, e del significato di tale presenza in tutto il complesso delle sue articolazioni.

Evidentemente, lo Stato è assente non soltanto nell'amministrazione della giustizia, ma anche in altre amministrazioni periferiche o centrali; lo Stato è assente perché la regione calabrese è in questo momento all'ultimo posto nella scala del reddito nazionale, mentre le poche industrie che si erano insediate nella regione sono costrette a chiudere ponendo gli operai in cassa integrazione o licenziandoli, mentre cresce l'esercito dei diplomati e dei laureati disoccupati.

Signor ministro, il *killer* che si apposta dietro la siepe oggi ha il diploma o la laurea in legge, in medicina, in architettura; sono questi i *killers* che girano nella nostra regione. Tutto ciò richiama responsabilità più generali, richiama il ruolo che deve avere lo Stato, il ruolo che deve avere la Calabria — noi diciamo tutto il Mezzogiorno — negli indirizzi generali di governo.

Attraverso il Mezzogiorno, attraverso investimenti politici e finanziari passa la battaglia generale del paese per uscire dalla crisi economica; infatti, riteniamo che non sia possibile uscire da questa crisi economica se non ponendo il Mezzogiorno al centro di una politica più generale. Non si costruisce né si sviluppa la democrazia, e neppure la si difende, se esiste una regione in cui le libertà costituzionali sono state abrogate dalla mafia. Infatti, non esiste la Costituzione lì dove si è esposti al taglieggiamento, ormai generalizzato, alle estorsioni, agli omicidi.

Si è determinato in Calabria un processo che deve preoccupare lo Stato, un processo di imbarbarimento, con la proliferazione di cosche mafiose, con le famiglie che si organizzano per compiere a loro

volta estorsioni e magari tagliando le orecchie ai giovani che vengono catturati. È un processo grave che ci dice come vi sia una ulteriore emarginazione della Calabria dal processo produttivo e culturale del paese. Vi è però anche, ed è giusto dirlo, un tentativo di risposta che viene pure dalle strutture tradizionali dello Stato, dall'affacciarsi di uno Stato diverso, sostenuto da potenti forze sociali ed economiche.

A Siderno si è tenuto un convegno, cui hanno partecipato sindaci, magistrati, alti rappresentanti dello Stato, forze politiche ed economiche. In questo convegno, tutti hanno voluto dare l'immagine di uno Stato diverso, che non era lo Stato di quel giudice istruttore che, con colpevole negligenza — e siamo ancora generosi —, ha fatto scadere i termini della carcerazione preventiva per i componenti il più scatenato e sanguinario *clan* mafioso della Calabria. Noi vogliamo che questo nuovo Stato diventi più forte e prevalga sull'altro Stato del quale, ripeto ancora una volta, la mafia certamente è parte integrante.

Siamo rispettosi dell'autonomia dell'ordine giudiziario. Ma sono finiti i tempi in cui parlare male di un magistrato significava parlare male di Garibaldi. Se un magistrato non fa il proprio dovere — e spesso non lo fa, perché è colto in una situazione di negligenza, di tolleranza nei confronti dei fenomeni mafiosi —, se non sente l'impegno culturale, civile, ideale, della lotta alla mafia, all'interno di una più generale lotta per il progresso e la rinascita di tutta la Calabria, questo magistrato cambi mestiere, faccia un'altra cosa.

La Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia — l'onorevole ministro certo lo saprà — si è occupata della magistratura siciliana. Ebbene, pur nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario, quella Commissione parlamentare ha pubblicato stralci di motivazioni di sentenze di assoluzione o di proscioglimento. Onorevole ministro, quelle erano motivazioni incredibili, da sottolineare con la matita blu, come si faceva nelle scuole medie!

Ebbene, di quelle motivazioni, di quei proscioglimenti, di quelle assoluzioni, ne abbiamo anche in Calabria, onorevole ministro: non una, ma più di una. Questo significa entrare nel merito del provvedimento giurisdizionale. Ma, anche per quanto riguarda gli aspetti procedurali, il rispetto delle norme di rito, il rispetto dei

termini, noi troviamo magistrati che non fanno completamente il loro dovere.

Qui il discorso non può riguardare soltanto la magistratura e l'attuale dibattito all'interno della magistratura tra due ali che sono in conflitto vivace ed ampio (è importante che all'interno della magistratura vi sia questa conflittualità); il discorso deve riguardare soprattutto anche il Governo, perché il discorso si fa politico e riguarda gli indirizzi politici di Governo. Infatti, per esempio, è politico il fatto che dall'interno della magistratura vengano reazioni a questi casi patologici, che non vengono però dal Governo.

Talvolta la magistratura scavalca lo stesso Ministero, nel senso che promuove azioni disciplinari che il Ministero non ha promosso. In questo momento nella magistratura calabrese vi è un movimento — lo voglio dire anche all'onorevole Frasca — che a noi pare vada nel senso giusto: anche all'interno della procura generale della corte di appello che, sotto la direzione del nuovo procuratore generale, sta svolgendo un'indagine piuttosto attenta su certe situazioni che si verificano in Calabria.

Noi non vogliamo che il Governo rimanga estraneo; vogliamo che il Governo, il quale ha la responsabilità degli indirizzi politici nell'amministrazione della giustizia, sia non dirò all'avanguardia, ma partecipe, parte interessata ed importante in tutto questo processo e in questo discorso.

Anche sul problema degli ispettori ci dobbiamo intendere, signor ministro, perché vorremmo sapere chi siano gli ispettori e quale sia la metodologia che è alla base della ispezione. È mai possibile che questi ispettori partano ed arrivino sempre a conclusioni conformi al vecchio ordine di cose? Noi abbiamo capito, signor ministro, che cosa voglia significare in Calabria « vecchio ordine di cose ». Come è possibile che gli ispettori arrivino in Calabria e poi tornino con pochi e scarsi risultati, mentre poi veniamo a conoscenza del fatto che il procuratore generale della Corte di cassazione ha promosso l'azione disciplinare nei confronti di certi magistrati?

È necessaria quindi una diversa metodologia nel procedere alle ispezioni. Perché, signor ministro, si manda un solo ispettore e non un collegio di ispezione? Una ispezione collegiale sarebbe certamente più proficua; mi sembra, infatti, più importante la presenza di un collegio di ispettori per verificare le situazioni denunciate.

Inoltre, signor ministro, vogliamo conoscere i risultati delle ispezioni. A questo proposito viene in discussione il rapporto del Governo con il Parlamento: il Parlamento dovrebbe conoscere il contenuto delle relazioni inviate dagli ispettori; attualmente invece molte non le conosciamo. Pertanto chiediamo che le relazioni ci vengano comunicate, soprattutto quelle che riguardano questi fatti così importanti, perché oggi in Calabria vi è qualcosa di più, qualcosa che sfugge agli ispettori che vi vengono inviati.

A Gioiosa Ionica, ad esempio, vi è uno scontro di massa tra il movimento democratico e la mafia; cadono i primi sindacalisti, i primi nostri compagni, come nella Sicilia di diversi anni fa. Rocco Gatto, un nostro compagno di Gioiosa Ionica, è stato fulminato a colpi di lupara per non aver voluto abbassare la saracinesca del proprio negozio quando un *raid* di mafiosi ha imposto il lutto cittadino per la morte di un *boss* della regione. Rocco Gatto è stato ammazzato, quel *commando* fu arrestato, ma il giudice istruttore fece scadere i termini della carcerazione preventiva.

A questo punto, pertanto, il discorso deve farsi più attento, per cui è necessario che il Governo intervenga ed avvii un colloquio con il Parlamento. Quest'ultimo deve pur sapere in che modo gli indirizzi generali del Governo vengono perseguiti e in che modo si pensa di poter pervenire ad una corretta applicazione della giustizia nella nostra regione.

Certamente è necessario che gli organici siano adeguati: bisogna che i cancellieri e i dattilografi ci siano e che la Calabria non continui ad essere carente anche in questo settore della pubblica amministrazione (che, del resto, è in genere completamente fatiscente nella nostra regione). Si completino quindi gli organici, si aumenti il numero dei cancellieri e dei dattilografi, anche se, quando spariscono i fascicoli e quando si lasciano decorrere i termini della carcerazione preventiva, non si tratta certamente di carenza di organici, quanto piuttosto della scarsa consapevolezza del proprio dovere e delle proprie incombenze professionali.

Il nostro Parlamento, signor ministro, ha dimostrato di essersi avviato bene — e vorrei dire anche con coraggio — sulla strada delle grandi riforme della struttura dello stato, per cui mi auguro che si arrivi anche alla riforma dell'ordinamento giu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

diziario. Nel frattempo, però — e concludo — è necessario che i giudici facciano per intero il loro dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, in relazione ai fatti che formano l'oggetto delle interpellanze e della interrogazione oggi al nostro esame, devo anzitutto comunicare di avere a suo tempo disposto una approfondita e rigorosa inchiesta a mezzo degli strumenti a mia disposizione, cioè a mezzo dell'ispettorato generale del Ministero. A questo proposito vorrei rilevare, con riferimento all'intervento della onorevole Emma Bonino, che, allorché fu presentata la interpellanza del gruppo radicale, non avrei potuto fare altro che rispondere di aver disposto la ispezione nell'ufficio istruzione del tribunale di Reggio Calabria.

Non sta a me, certamente, onorevole Emma Bonino, applicare l'articolo 137 del regolamento della Camera dei deputati! Ricordo, comunque, che allorché due giorni or sono l'onorevole Pannella ha sollecitato l'iscrizione all'ordine del giorno della interpellanza in questione, il sottosegretario Dell'Andro, a mio nome, si è dichiarato immediatamente disponibile e, alla richiesta dello stesso onorevole Pannella di disporre l'iscrizione all'ordine del giorno dell'interpellanze nella prossima settimana, ha precisato, sempre a mio nome, che, stante l'urgenza della materia, preferiva che l'interpellanza stessa venisse svolta in tempi ravvicinati.

Sempre in ordine alla esecuzione di detta ispezione, da parte dell'ispettorato generale del Ministero, poiché questa mattina ho letto su un quotidiano determinate dichiarazioni dell'onorevole Frasca, o almeno a lui attribuite, mi permetto di chiedere allo stesso di porre, con spirito di collaborazione, a mia disposizione la documentazione di cui fosse eventualmente in possesso, per le valutazioni di mia competenza.

L'indagine ha dato i seguenti risultati, per ciascuno degli episodi segnalati nelle interpellanze.

Innanzitutto, in merito alla asserita scomparsa dei fascicoli processuali, si è accertato che il cancelliere Cesare Galazzo, dopo aver assunto la dirigenza della cancelleria dell'ufficio istruzione di cui trattasi, segnalò al giudice istruttore dottor Cordova,

anch'egli da poco assegnato a quell'ufficio, alcune irregolarità riscontrate nella notazione del movimento dei processi nel registro generale.

Il dottor Cordova, pertanto, volendo accertare il carico effettivo dei procedimenti penali in istruttoria, dispose la ricognizione di tutti i procedimenti penali in istruzione presso il suo ufficio. Fu così possibile stabilire che la pendenza risultante dal registro generale non rispecchiava quella effettiva, in quanto ben 46 fascicoli processuali risultavano smarriti, almeno ad un primo controllo.

Dopo più accurate ricerche presso gli altri uffici giudiziari di Reggio Calabria, furono rintracciati 37 fascicoli processuali dei 46 già mancanti. Successivamente, sono stati effettuati ulteriori accertamenti anche in sede ispettiva e attualmente si può dire che risultano scomparsi 7 fascicoli, relativi ad altrettanti procedimenti penali, per i quali è in corso la ricostruzione degli atti.

Tra questi 7 non rientrano i tre processi indicati dalla interpellanza dell'onorevole Frasca, che risultano, invece, o definiti in primo grado (processo n. 344 del 1972, a carico di Antonino Romeo ed altri), o in corso di istruttoria, per altro quasi esaurita (processo n. 42, del 1969, a carico di Vincenzo Graniti ed altri) o, infine, come per il processo n. 428 del 1971, a carico di Antonino Valle ed altri, già nella fase dibattimentale.

Lo smarrimento dei fascicoli processuali che è un fatto, a mio avviso, di indubbia gravità, è stato reso possibile dal mancato costante aggiornamento del registro generale, conseguente in larga misura alla inosservanza da parte del cancelliere Giuseppe Lo Presti (in servizio presso l'ufficio istruzione dal 1968 al 1976) non soltanto di norme regolamentari e di precise istruzioni impartite dai superiori, ma anche delle più elementari norme di diligenza.

Per quanto riguarda poi la natura dei reati cui si riferiscono i fascicoli smarriti, non ha trovato riscontro obiettivo l'affermazione secondo la quale i fascicoli stessi riguarderebbero attività criminose di noti mafiosi della provincia di Reggio Calabria, nonché di persone strettamente collegate a gruppi di potere locale. Allo stesso modo, nessuna delle persone indicate nell'interpellanza dell'onorevole Frasca, o comunque sospettabile di appartenere a cosche mafiose, risulta essere imputata o parte lesa nei procedimenti penali in questione.

In merito alla riunione di più fascicoli riguardanti fatti diversi, è risultato che frequentemente, sussistendo ragioni di connessione, un fascicolo processuale veniva inserito di fatto in altri, senza un formale provvedimento di riunione. Anche questo è un fatto molto grave.

Ad esempio, per il procedimento n. 80 a carico di Eusebio Mafrica, cui fa specifico riferimento l'onorevole Frasca nella sua interpellanza quale caso emblematico di processo insabbiato, è effettivamente mancato un formale provvedimento di riunione ad un altro procedimento avente il n. 287/73 a carico di Michele Tuscano. Va però rilevato che sussistevano tra i due procedimenti ampie ragioni di connessione che avrebbero legittimato il provvedimento di riunione. Sussisteva l'identità di alcune imputazioni, l'unicità del luogo in cui erano stati commessi i fatti criminosi, l'identità delle modalità esecutive nella consumazione dei reati contestati. Nel senso della riunione era stato anche il parere del pubblico ministero.

VALENSISE. Quindi, mancava il provvedimento del giudice...

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. L'ho detto!

VALENSISE. ...anche se c'era la richiesta di connessione materiale.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mancava il provvedimento ed ho constatato che sussistevano delle obiettive ragioni che lo avrebbero legittimato e che questo era anche l'avviso del pubblico ministero. La connessione di fatto, in mancanza del provvedimento del giudice, è comunque — lo ripeto — un fatto grave.

Come ha rilevato l'onorevole Frasca, la imputazione formulata a carico dell'imputato non risulta riportata sul registro generale. Tale fatto evidenzia una grave responsabilità del funzionario addetto all'ufficio istruzione. Esso tuttavia non risulta avere inciso sull'*iter* istruttorio del procedimento, perché l'imputazione era stata ritualmente formulata e contestata con un mandato di comparizione emesso dal pretore di Melito Portosalvo il 16 luglio 1973.

Circa le annotazioni dei registri generali, è effettivamente risultato, come rilevato dall'onorevole Frasca, che alcuni pro-

cedimenti, in realtà già definiti, figuravano ancora pendenti in base alle annotazioni del registro generale.

Questa circostanza, che di per sé denuncia un grave disordine nella gestione dell'ufficio istruzione e che provocava, tra l'altro, un inesatto calcolo delle pendenze, non ha però mai determinato un intralcio alla attività istruttoria vera e propria, in quanto essa veniva conclusa regolarmente con l'emanazione del provvedimento definitivo di archiviazione, proscioglimento o rinvio a giudizio. Le omesse annotazioni comportavano però un ritardo nello svolgimento della successiva fase dibattimentale per la ritardata trasmissione degli atti al giudice competente per il giudizio.

Si è per altro accertato che non veniva annotato sul registro generale qualche fascicolo processuale inviato ad altra autorità giudiziaria, per l'espletamento di rogatoria. Il fatto, indubbiamente grave, impediva il controllo della giacenza degli atti presso l'ufficio cui venivano inviati e poteva condurre a notevoli ritardi nell'evasione della rogatoria, oltre al possibile smarrimento del fascicolo, a causa di ricerche non più tempestive. Infine, gli accertamenti finora espletati sembrano dare consistenza all'affermazione secondo la quale alcune annotazioni nel registro generale sarebbero false. Ogni più precisa valutazione al riguardo va rimessa all'autorità giudiziaria, già investita, su mia disposizione, di apposito rapporto.

In quarto luogo, è risultata esatta la notizia riferita dall'onorevole Frasca, e cioè che presso la copisteria del signor Domenico Curmaci (un privato non legato da alcun rapporto con l'amministrazione della giustizia) sono stati rinvenuti diversi fascicoli processuali penali, coperti da segreto istruttorio, ivi rimasti per un tempo certamente superiore a quello occorrente per il rilascio di copie. L'installazione della copisteria del Curmaci, all'interno del palazzo di giustizia, risale ad un'iniziativa del Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Reggio Calabria che, per un certo tempo, furono i soli a giovarsene. Successivamente, per altro, della copisteria cominciarono a valersi tutte le cancellerie giudiziarie dislocate nel palazzo di giustizia, e tra queste anche quella dell'ufficio istruzione.

In quinto luogo, per quanto riguarda l'asserito occultamento del fascicolo processuale relativo a Sabato Amaddeo ed altri, è emerso che si tratta di un processo che ebbe origine da una denuncia presentata,

il 10 agosto del 1966, contro Domenico Man-
nino, sindaco di Reggio Calabria, Sabato
Amaddeo e Antonio Laganà, assessori allo
stesso comune.

Dall'inchiesta è risultato che il processo
è rimasto pendente presso l'ufficio istruzio-
ne per circa 4 anni, e presso la procura
della Repubblica per oltre 5 anni. L'istru-
toria oggi è quasi conclusa (*Commenti del
deputato Bozzi*). Le requisitorie del pub-
blico ministero sono state presentate il 18
giugno scorso.

FRASCA. Quel signore avrebbe dovuto
essere arrestato, ma non lo è stato, e fa
il consigliere comunale del suo partito, a
Reggio Calabria! (*Commenti dei deputati
Napoli e Quattrone*).

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giusti-
zia*. Per ciò che attiene alla mancata noti-
fica delle impugnazioni del pubblico mini-
stero, si è accertato che sei (e non dieci)
appelli, proposti dall'avvocato generale del-
la sezione di corte d'appello e dal procu-
ratore della Repubblica di Reggio Calabria,
avverso provvedimenti emessi da quel giu-
dice istruttore, furono dichiarati inammis-
sibili per omessa notificazione dell'impugna-
zione da parte del cancelliere Lo Presti.
In seguito agli accertamenti sommariamente
riassunti, è stato immediatamente iniziato
un procedimento disciplinare a carico del
direttore di cancelleria Giuseppe Lo Presti,
e lo stesso è stato sospeso cautelatamente dal
servizio, con mio decreto del 22 settembre
1977.

Nello stesso tempo, come già accennato,
ho provveduto a far trasmettere il rapporto
ispettivo all'autorità giudiziaria competente,
ed il procuratore della Repubblica di Reg-
gio Calabria mi ha comunicato di aver ini-
ziato un procedimento penale a carico del
Lo Presti, per il reato di falso ideologico.
Sempre a seguito dell'inchiesta, ho altresì
iniziato un procedimento disciplinare nei
confronti del magistrato Francesco Delfino e
del magistrato Carlo Bellinvia, rispettiva-
mente giudice istruttore e procuratore della
Repubblica presso quel tribunale. La re-
sponsabilità dei due magistrati — sulla quale
si pronuncerà ovviamente il Consiglio supe-
riore della magistratura — è stata ravvisata
per il dottor Delfino nella grave negligenza
che ha caratterizzato la sua attività di di-
rezione dell'ufficio istruzione di Reggio Ca-
labria, e per il procuratore della Repub-
blica nel mancato esercizio della dovuta vi-

gilanza sul regolare espletamento delle
istruttorie formali in corso. Il procuratore
della Repubblica, infatti, controllando le
annotazioni del registro generale e gli elen-
chi dei processi pendenti da oltre un anno,
avrebbe potuto e dovuto rendersi conto che
parecchi procedimenti risultavano in istru-
zione da tempo eccessivo, spesso da anni,
e avrebbe quindi dovuto prendere le inizia-
tive opportune per ovviare all'inconveniente
ed anche per eccitare i poteri di controllo
del procuratore generale, previsti dall'artico-
lo 298 del codice di procedura penale.

Naturalmente l'impegno del Ministero
— e, vorrei aggiungere, mio personale — non
è stato circoscritto agli specifici episodi fi-
nora trattati, ma ha avuto ad oggetto in
questi ultimi tempi tutti i fatti relativi al
regolare funzionamento della giustizia in
Calabria, su cui è stata richiamata la mia
attenzione anche in sede parlamentare.

Desidero qui associarmi a quanti in que-
st'aula hanno dichiarato che non possiamo
e non dobbiamo riversare un sospetto ge-
nerico sull'intera magistratura calabrese, ma
dobbiamo colpire quanti vengono meno ai
loro doveri. Nel far questo — sono d'accor-
do con lei, onorevole Valensise — il mini-
stro non dà prova di coraggio, ma adempie
un preciso dovere, che gli deriva dalla sua
funzione.

Posso comunicare, in particolare, che il
procuratore generale presso la Corte di cas-
sazione ha iniziato l'azione disciplinare nei
confronti del consigliere pretore di Cosenza
e di un presidente di sezione del tribunale
di Palmi. Mi dispiace aver sentito dire che
qualche volta il Ministero si fa battere in
velocità dal procuratore generale: qualche
volta è così, qualche volta capita il con-
trario. Quello che è necessario, ad ogni
modo, è che l'uno o l'altro organo eserci-
tino l'azione disciplinare quando ne ricor-
rano i presupposti.

Mi riservo altresì di esaminare perso-
nalmente, per prendere poi le opportune
decisioni, le conclusioni dell'inchiesta pres-
so l'ufficio istruzione del tribunale di Lo-
cri, che forma oggetto di interrogazioni che
non sono oggi all'ordine del giorno.

A questi provvedimenti, che certo, di
per sé, non sono sufficienti a risanare la
situazione, fa riscontro una vigile cura per
quanto riguarda le iniziative opportune per
conferire la necessaria funzionalità agli uf-
fici giudiziari di Reggio Calabria, e, in
genere, di tutta la regione calabrese. Al
riguardo devo far presente che l'organico

dei magistrati e del personale della carriera direttiva degli uffici di Reggio Calabria è pressoché al completo. Si registrano invece delle vacanze nell'organico dei segretari della carriera di concetto e dei coadiutori dattilografi; si tratta però di posti risultanti da recenti aumenti dell'organico che saranno coperti nel prossimo futuro con i concorsi in via di espletamento.

Desidero informare gli onorevoli interpellanti ed interroganti che ho preso gli opportuni contatti con il Consiglio superiore della magistratura per una revisione degli organici di tutti gli uffici giudiziari d'Italia. A mio parere, la verità è che le difficoltà nelle quali versano particolari uffici giudiziari (oggi ci occupiamo di Reggio Calabria, ma potremmo occuparci degli uffici giudiziari milanesi, o di quelli sardi) vanno risolte con una politica coraggiosa, e soprattutto attraverso quelle modifiche dell'ordinamento giudiziario che sembrano oggi non più procrastinabili. È un argomento del quale, credo, avremo occasione di occuparci la prossima settimana in sede di Commissione giustizia; e mi auguro che proprio in quella sede emerga una puntuale volontà politica di effettuare coraggiose ma ragionevoli riforme dell'ordinamento giudiziario, giacché soltanto attraverso una riforma dell'ordinamento giudiziario potremo consentire alla magistratura ordinaria di dedicarsi con il massimo impegno alle controversie che presentano un aspetto più rilevante per la collettività; e soltanto attraverso la riforma dell'ordinamento giudiziario potremo operare anche una vasta revisione delle circoscrizioni, dato che l'attuale assetto organizzativo dell'ordinamento giudiziario e l'assetto territoriale non rispondono certamente agli interessi della realtà nella quale operiamo.

Nel frattempo, poiché l'unica via possibile, in attesa di queste riforme, è quella della revisione delle piante organiche, ho realizzato una forma di collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura perché, in tempi brevi, si possa operare una redistribuzione dei posti in organico. A coloro che mi rappresentano nel comitato che si occupa di questi problemi ho dato la direttiva di tenere in particolare evidenza gli uffici giudiziari che maggiormente abbisognano di essere rinforzati e, tra questi, gli uffici giudiziari della Calabria.

Credo, onorevoli deputati, in riferimento alle vicende alle quali le interpellanze e

le interrogazioni si riferiscono, di avere adempiuto, vorrei dire con onestà di intenti, i doveri del mio ufficio.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ringrazio il Governo per la risposta che ha inteso dare alla mia interpellanza e preciso subito che, al momento in cui io parlavo di coraggio, non pensavo al ministro Bonifacio, ma usavo questo termine nell'accezione del poeta sovietico Evtuscenko quando dice che la società contemporanea è fatta in modo che spesso volte basta fare il proprio dovere per essere considerato un eroe.

Devo onestamente dare atto al ministro di aver messo tanta parte del suo coraggio e del suo senso di responsabilità o di dovere nei confronti delle istituzioni del nostro paese e del popolo italiano nella sua risposta. D'altra parte, basterebbe ricordare alcuni atti compiuti dal ministro Bonifacio quando ricopriva l'incarico di presidente della Corte costituzionale, ed in quella veste, a proposito della magistratura italiana, affermava che essa non sembrava avere — in quel momento; non so se la espressione sia tuttora valida — quella coscienza antifascista, democratica e costituzionale — se non erro sono parole di una sua intervista a *Panorama* — che la situazione italiana richiederebbe.

Però, signor ministro, mi consenta di dire che forse occorreva andare più a fondo...

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Se sarà necessario, ci andremo.

FRASCA. ...nel corso dell'inchiesta; ma sta di fatto che ella ha mandato sul posto un ispettore troppo amante del cinematografo, e quindi distratto, non in grado di ispezionare fino in fondo, per accertare la radice mafiosa delle situazioni da me denunciate.

Non posso condividere le conclusioni cui è pervenuto il suo ispettore, che ha detto di non aver trovato riscontro di accenti mafiosi nei processi i cui fascicoli erano spariti. Basta infatti leggere i nomi che sono stati citati nella mia interpellanza per vedere il legame che essi hanno con ambienti mafiosi, quando non si tratta degli stessi « pezzi da novanta » della mafia

reggina e calabrese. Quindi, per questa parte mi dichiaro insoddisfatto. Sono d'accordo con i concetti generali della risposta, apprezzo anche il coraggio ed il senso del dovere che essa sottende, ma, ripeto, sono insoddisfatto per quella parte che riporta le disattente conclusioni dell'ispettore.

Certo, non mi tange affatto quanto ha detto il collega Valensise: non ho bisogno nè di farmi propaganda, nè di creare scandali, nè di altro. D'altra parte, quello che ella ha detto, signor ministro, sta a dimostrare la veridicità dei fatti denunciati nella mia interpellanza. Se il collega Valensise vuol fare il difensore d'ufficio di determinati ambienti, è affar suo; la filosofia della vita alla quale io mi ispiro non è certamente la sua. Per sua buona memoria, tuttavia, vorrei ricordare che il mio è il partito di quel famoso bracciante siciliano, Salvatore Carnevale, che ha offerto la sua vita come olocausto supremo nella lotta contro la mafia. E che da certi settori del partito dell'onorevole Valensise ci si ribelli quando vengono denunciate, onorevole ministro, certe connivenze, non ci tocca minimamente, perché non è riprovevole solo che nel consiglio comunale di Reggio Calabria vi sia una persona che ha subito dei procedimenti penali, ma è altrettanto riprovevole che costui non sia stato processato al momento opportuno: di conseguenza, quando è sopraggiunta una seconda condanna, egli ha potuto ancora una volta godere dei benefici della condizionale e quindi rimanere in stato di libertà e continuare ad esercitare il suo mandato politico.

Ed allora io dico ai colleghi della democrazia cristiana che dobbiamo andare a « spiare », per usare una frase del prefetto Mori, se vogliamo effettivamente combattere la mafia e la delinquenza organizzata in Calabria. Suggerirei al collega Valensise, a tale proposito, di andare a vedere il film *Il prefetto di ferro*; nel libro da cui è stato tratto, scritto da Petacco, si legge che già 60 anni fa il prefetto Mori aveva chiari i concetti della lotta da condurre contro la mafia quando, proprio al momento stesso in cui la stampa nazionale lo esaltava per alcuni risultati che aveva ottenuto, egli disse ad un suo collaboratore: « Fino a questo momento abbiamo potuto spiare dietro i fichi d'India e abbiamo acciuffato qualche delinquente, qualche brigante: ma deve essere chiaro che la lotta contro la mafia potrà essere una lotta definitiva e conseguen-

ziale solo se riusciremo a spiare nelle prefetture, nelle questure, in taluni settori della magistratura, in qualche casa padronale, e — perché no? — anche in qualche Ministero » (*Commenti del deputato Valensise*).

È stata questa la frase che poi ha portato il duce dell'onorevole Valensise a richiamare nel continente il prefetto ed a spedirlo in Piemonte. Noi dobbiamo andare a « spiare » in queste cose, e deve essere ben chiaro, signor ministro, signor Presidente — mi consenta di fare un richiamo a lei, integerrimo magistrato, uomo di grande dirittura morale — che quando noi denunciavamo le connivenze che esistono fra la mafia e le forze politiche, i pubblici poteri, taluni settori della magistratura calabrese, non intendiamo mettere sotto processo le istituzioni repubblicane, che sono state volute da noi e non dal partito del collega Valensise, che è il partito del tritolo, non delle istituzioni repubblicane.

VALENSISE. Si ricordi che quel partito ha fatto il prefetto Mori senatore del Regno!

FRASCA. Noi ci riferiamo quindi soltanto ad alcuni settori della magistratura, poiché anche i magistrati possono sbagliare, così come sbagliano gli uomini di Governo, i politici, i funzionari dello Stato, e via di seguito.

Concludendo, signor ministro, vorrei dire di insistere nella sua indagine, di approfondirla. Perché la cosa strana di questa indagine è che il suo ispettore sia andato ad esaminare soltanto quei fascicoli ai quali ho fatto riferimento. Io non sono né un magistrato, né un uomo di polizia; lei mi invita a collaborare e certamente collaborerò, le darò anche i documenti che mi ha poc'anzi richiesto. Però — e le stesse cose dissi otto anni fa al ministro dell'interno dell'epoca, onorevole Restivo — io non mi posso sostituire agli organi dello Stato, né ho gli strumenti ispettivi che possono essere a disposizione di un ministro. Io le darò tutti i documenti, ma è possibile che questo ispettore non si sia accorto che c'è un altro fascicolo che non si trova, il fascicolo n. 16/74 del registro generale dell'istruzione a carico di Paolo De Stefano e di altre sei persone? Non sa l'onorevole Valensise, che questi sono i peggiori mafiosi che esistono nella città di Reggio Calabria? E l'onorevole Valensise sa anche che, nel corso dell'istruttoria, quattro dei sei im-

putati sono stati assassinati; che il procuratore della Repubblica, nella sua requisitoria finale, ha chiesto al giudice istruttore di non doversi procedere contro il De Stefano e l'altro imputato rimasto vivo; che il giudice istruttore non è stato d'accordo con il pubblico ministero?

Dobbiamo indagare su queste cose se vogliamo fare pulizia e se vogliamo che lo Stato democratico trovi in se stesso la forza della democrazia, che è quella di sapersi rigenerare ogni qualvolta viene ad essere offuscata.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI. Noi abbiamo ascoltato attentamente la cortese risposta che l'onorevole ministro ha voluto dare anche alla nostra interpellanza, la quale, e nel suo testo e nella interpretazione, vorrei dire, autentica che ne ha dato prima di me il collega Valensise, non ha voluto tirare la corda fino a romperla. Noi vogliamo equilibrare determinate impostazioni estremistiche del problema della mafia in Calabria, le quali coinvolgono indiscriminatamente tutta la magistratura calabrese che noi invece non esitiamo a definire, nella sua grande maggioranza, ineccepibile nel doveroso compito che quotidianamente svolge anche a suo rischio e pericolo.

Però, se questa è la nostra posizione, onorevole ministro, ci consenta anche di dire che la corda non deve tirarla nemmeno lei. Noi prendiamo atto della sua risposta, soprattutto per quanto riguarda l'impegno che il suo Ministero assume per una ristrutturazione ed una revisione dell'intero organico degli uffici giudiziari in Calabria. Però, il non volere assolutamente prendere atto che le radici di determinati disservizi, a tutti i livelli, possono anche affondare dentro il malefico *humus* della mafia, ci sembra un po' troppo. Noi abbiamo sentito, molto indirettamente e stentatamente, pronunciare da lei la parola mafia. Ma qualcosa c'è indubbiamente. Se — come ci ha detto lei — su 47 fascicoli che mancavano, 37 sono stati rintracciati, significa che ci sono delle responsabilità. Se 37 fascicoli sono stati ritrovati, vuol dire che mancavano e che ci sia stato dolo o almeno un disservizio è un fatto assolutamente innegabile. E noi la ringraziamo per le informazioni che ci ha dato relative ai provvedimenti penali o disciplinari che lei ha

disposto a carico tanto di magistrati, quanto di altri elementi dell'ordine giudiziario. Così il cancelliere Lo Presti comincerà a capire che anche determinate coperture di regime, per essere egli stato candidato della democrazia cristiana al Senato fino all'anno scorso, non possono permettergli tutto.

« C'è anche un giudice » diceva il famoso contadino prussiano « che a Berlino mi darà ragione ». Questo giudice ci sarà anche a Roma, magari in veste politica, e gli darà ragione cercando di non rinviare oltre una situazione che, per quanto riguarda il tribunale di Reggio Calabria, è assolutamente deficitaria.

Onorevole ministro, con il collega Valensise e con il consigliere regionale del mio partito, Renato Meduri, domenica 31 luglio mi sono trovato in una circostanza veramente eccezionale che intendo segnalarle. Era in vista il famoso « campo sud » dei giovani del Fronte della gioventù di Cittanova; era stato proibito un determinato comizio a Gioia Tauro da parte del questore di Reggio Calabria in modo, secondo noi, illegittimo. Pertanto alle ore 11 di domenica 31 luglio abbiamo ritenuto opportuno recarci al palazzo di giustizia di Reggio Calabria per denunciare penalmente l'abuso di potere del questore al sostituto procuratore di turno, o a qualsiasi altro ufficiale di polizia giudiziaria.

Il palazzo era ermeticamente sbarrato, mentre almeno un ufficio sarebbe dovuto rimanere aperto per una qualsiasi evenienza in una situazione così difficile come quella della provincia di Reggio Calabria. Attraverso una piccola porta laterale che, guarda caso, conduce agli uffici della procura della Repubblica, salendo una scala, siamo entrati nel palazzo di giustizia in tre: almeno per un quarto d'ora, girando per i corridoi, non abbiamo incontrato nessuno. Se avessimo voluto portare via qualcosa, o mettere una bomba, chi ce lo avrebbe impedito? Quel giorno nel palazzo di giustizia chiunque avrebbe potuto fare qualsiasi cosa.

Come possiamo sorprenderci, allora, che scompaiano i fascicoli, se ci troviamo di fronte ad un palazzo di giustizia fatiscente, costruito mezzo secolo fa per esigenze assolutamente diverse dalle attuali, del tutto privo di macchine e attrezzature?

Signor ministro, se le capita, vada a vedere quel palazzo di giustizia e constaterà che è indecente per il prestigio della

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

magistratura amministrare la giustizia in quel luogo.

Ci auguriamo pertanto che la sua assicurazione della ferma volontà del Ministero di grazia e giustizia di prendere contatto con il Consiglio superiore della magistratura per una ristrutturazione della giustizia in Calabria, con particolare riguardo alla situazione di Reggio Calabria, si traduca in atti concreti.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Frasca, vorrei pregarlo di non fare polemica tra i partiti, perché non da questi banchi, ma dall'autorevole giornalista socialista Giorgio Bocca è venuta la denuncia di tali scandali. È stato il Bocca, a proposito di polizia democratica, ad accusare il partito socialista scrivendo, in un articolo su *L'Espresso*, che gli scandali portano il fazzoletto rosso e che il PSI è diventato il partito degli assessori.

Onorevole Frasca, stia attento a quello che dice ed accetti repliche del genere dal suo compagno di partito, Giorgio Bocca.

FRASCA. Noi certe cose le denunciavamo perché siano eliminate; voi avete gli occhi bendati, non siete in grado di dire niente!

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interpellanza Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, i motivi della nostra insoddisfazione alla risposta del Governo sono chiari ed evidenti, solo che si confronti la gravità dell'episodio denunciato con le assicurazioni che ci sono state fornite. La scomparsa di un considerevole numero di fascicoli da un tribunale non è una questione che si possa risolvere burocraticamente, cioè indagando sulla sorte materiale di quei fascicoli o mandando un ispettore a fare le ricerche che ogni cancelliere fa quando, per avventura, il conto dei fascicoli non torna. Evidentemente, in questo caso, ci si trovava di fronte a qualche cosa che coinvolgeva il funzionamento dell'ufficio e non soltanto dal punto di vista della cancelleria, era in gioco la credibilità stessa di quell'ufficio giudiziario.

È chiaro che, di fronte ad una situazione di questo genere, la nostra interpellanza mirava a conoscere quali fossero gli intendimenti e i provvedimenti del Gover-

no non soltanto riguardo alla situazione di cancelleria di quell'ufficio giudiziario, ma anche ai problemi relativi alla serietà dell'azione giudiziaria in una situazione del genere. L'andamento della giustizia in quel determinato ufficio doveva essere affrontato anche in relazione alla credibilità dei magistrati ed ai rapporti con certi ambienti locali nel loro complesso.

L'indagine, come essa è trasparita dalla risposta del Governo, non è stata certamente soddisfacente di fronte alla gravità dei fatti.

È evidente che in questa situazione noi ci riserviamo di intervenire con una ulteriore interpellanza perché le risposte date dal Governo in questa sede possano essere oggetto di un dibattito da parte della Camera. Riteniamo che ne valga la pena, anche in considerazione della situazione complessiva della giustizia in Calabria e della posizione particolare che hanno, in questa stessa situazione, gli uffici giudiziari.

Nel momento in cui si vuole imporre al paese una legislazione di carattere eccezionale, nel presupposto che certe leggi attuali non siano sufficienti a garantire la sicurezza dei cittadini, credo sia un nostro dovere particolare fare in modo che tutto sia fatto per garantire il buon funzionamento e la fiducia nella giustizia, nonché la sicurezza del cittadino.

Dalle odierne dichiarazioni del Governo questa sicurezza non è venuta; ci auguriamo che da un prossimo dibattito (se non interverranno fatti nuovi) possano trovarsi elementi affinché il Parlamento faccia sentire la sua voce in una situazione così grave e preoccupante.

PRESIDENTE. L'onorevole Martorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTORELLI. La nostra interpellanza in sostanza chiedeva una risposta del Governo in una duplice direzione: in primo luogo sulla sparizione dei fascicoli dal tribunale di Reggio Calabria e, in secondo luogo, sugli indirizzi generali del Governo riguardo all'amministrazione della giustizia in Calabria di fronte al fenomeno mafioso. Questo secondo aspetto del problema — a nostro parere — è di gran lunga il più importante comprendendo anche il primo.

Ebbene, onorevole ministro, ella ci ha fornito una risposta per quanto riguarda

la prima questione (cioè la sparizione dei fascicoli) che appare piuttosto puntuale, anche alla luce delle risultanze delle inchieste condotte dai suoi ispettori. Diciamo che appare perché nella sua replica l'onorevole Frasca conclude che questa corrispondenza tra relazione e verità dei fatti non si può affermare in modo certo. Viceversa, per quanto riguarda il secondo aspetto, cioè l'impegno del Governo attraverso l'amministrazione della giustizia a portare avanti coerentemente un'azione di lotta alla mafia non abbiamo avuto la risposta che ci aspettavamo. Cioè, c'è stata una non-risposta del Governo, mentre era questo l'aspetto più importante della nostra interpellanza, anche se avremo modo di ritornare in altre occasioni su questo argomento. Alludo all'interrogazione sul giudice istruttore di Locri e alla mozione che riguarda tutta la questione calabrese nei suoi aspetti politici, economici, sociali, e quindi anche mafiosi.

Tuttavia, onorevole ministro, per quanto riguarda la lotta alla mafia e la funzione delle strutture giudiziarie per contenere questo grave fenomeno di criminalità che opprime l'intera provincia di Reggio Calabria, non abbiamo avuto risposta. Probabilmente il Governo si riserva di rispondere in sede di discussione della mozione da me preannunciata sulla questione calabrese; comunque, è certo che oggi non ha risposto, perché la mafia è un problema di potere, di organizzazione del potere. Cosa può fare l'amministrazione della giustizia di concerto con il Governo democratico per rompere questa incrostazione? Quale funzione può avere oggi, in Calabria, il giudice moderno, democratico, perché una diversa organizzazione del potere si instauri nella regione?

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Applicare con rigore la legge.

MARTORELLI. Applicare con rigore la legge; applicarla quando si tratta di lottizzare i terreni, di concedere licenze edilizie; quando si parla di libere università, non avere sodalizi con notabili mafiosi. Tutto questo, signor ministro, significa far bene il giudice nella mia regione. Su questo la sua risposta è mancata.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Credo che questi principi siano validi ovunque, non solo nella sua regione.

MARTORELLI. Sì, onorevole ministro, ma nella mia regione c'è una specifica criminalità, che è quella mafiosa. Quindi, il discorso sarebbe più lungo, ma lo faremo compiutamente in altra occasione; per il momento, non possiamo dichiararci soddisfatti.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Vizzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIZZINI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro per la risposta abbastanza circostanziata che ha fornito in relazione all'interrogazione da me presentata, anche se siamo di fronte a fatti allucinanti che sono avvenuti presso il tribunale di Reggio Calabria, qual è il mancato aggiornamento del registro generale dei procedimenti penali. A questo riguardo, però, ci sarebbe da dire che il giudice istruttore, nel momento in cui stila le statistiche annuali, avrebbe potuto rilevare alcune discrasie tra il registro generale e i fascicoli che aveva a disposizione. Inoltre, c'è da sottolineare, addirittura, l'invenzione di nuovi istituti giuridici, qual è quello che si configura procedendo ad una sorta di connessione fisica e materiale dei procedimenti, inventando con ciò un codice penale diverso da quello che è in vigore attualmente nel nostro paese. Allo stesso modo, c'è da sottolineare la circostanza per cui un segreto istruttorio finisce per essere affidato ad una copisteria nei pressi del tribunale; e così si dica per i tanti altri fenomeni che sono stati denunciati con precisione dall'interpellanza dell'onorevole Frasca, e che purtroppo si sono rivelati assolutamente veri, anche stando alla risposta che ella ci ha dato.

Si è parlato di una carenza delle strutture giudiziarie, ed è noto che si tratta di un problema che riguarda non soltanto la Calabria. Ella ricorderà, signor ministro, che io stesso sono venuto pochi mesi fa al Ministero con una delegazione di avvocati di Trapani; ma potrei venire domani con una delegazione di avvocati di Palermo, di Agrigento o di Caltanissetta.

Si è parlato di un tessuto sociale ed economico particolare, quello calabrese, nel quale diventa più facile l'innesto di determinati fenomeni; e si è detto che si tratta di disfunzione di carattere politico a livello di Governo. Questo può essere vero, anche se non autorizza nessun dipendente della

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

pubblica amministrazione, nessun personaggio investito di una funzione, come quella giudiziaria, a disattendere il proprio dovere.

Se da parte del delinquente si compie il tentativo di sottrarre il proprio fascicolo al tribunale, questo può anche rientrare nel suo prevedibile comportamento e possiamo aspettarcelo. Ma se, per fare questo, si cercano e si trovano connivenze all'interno del sistema giudiziario, evidentemente il fenomeno assume una gravità del tutto particolare. Ed è su questo aspetto che noi dobbiamo portare avanti ancora le indagini che sono in corso, anche in relazione alla posizione del cancelliere Lo Presti, un *deus ex machina* del tribunale di Reggio Calabria (questo episodio di tessere di cinematografista distribuite rappresenta una vicenda su cui ritengo debba farsi piena luce).

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho pregato infatti l'onorevole Frasca di mettere a mia disposizione, se lo ritiene, questo documento, al quale fa riferimento un quotidiano, per poter fare le valutazioni di mia competenza.

VIZZINI. Mi associo alla sua richiesta, onorevole ministro, ed anch'io invito l'onorevole Frasca, se ha dei documenti che possono risultare utili, a metterli a sua disposizione.

Ma la verità di tutto questo, onorevole ministro, è che situazioni come quella che si è verificata presso il tribunale di Reggio Calabria, ed in particolare presso l'ufficio istruttorio, rappresentano un segnale preciso di un malessere che oggi rischia di investire anche alcuni settori fondamentali delle istituzioni democratiche del paese.

Siamo fermamente convinti che si tratti di fenomeni marginali rispetto ad un settore, quello giudiziario, che conserva nella sua globalità tutta la propria integrità e la forza morale necessaria per far fronte ai suoi compiti. Ma, proprio per salvaguardare questa integrità di fondo, fenomeni come quello di Reggio Calabria vanno comunque isolati e stroncati con prontezza (oltretutto, anche all'interno del tribunale di Reggio Calabria si tratta di un fenomeno marginale, rispetto alla globalità degli operatori della giustizia che vi lavorano).

L'opinione pubblica, in un momento così delicato per la vita del paese, non può essere nemmeno sfiorata dal sospetto di

connivenze, la cui esistenza finirebbe per togliere credibilità all'intero sistema. In buona sostanza, bisogna evitare il ripetersi di questi fenomeni; occorre evitare un certo rilassamento che ha portato anche alcuni magistrati a fare certe affermazioni. Mi riferisco, ad esempio, ad un fatto che ho segnalato in una mia interrogazione, presentata alcuni mesi fa, compiuto dal pretore di Messina, dottor Riscati, che ha dichiarato alla stampa e nei convegni di corrente — visto che ormai vi sono le correnti! — che nella magistratura c'è corruzione. Queste cose vanno stroncate decisamente, perché fanno perdere credibilità all'intero sistema. Se tesi di questi genere venissero avvalorate e si diffondessero a livello di opinione pubblica, inevitabilmente si spezzerebbe uno dei fili più delicati che forma il tessuto giuridico ed istituzionale di uno Stato di diritto.

Onorevole ministro, per concludere mi consenta di dire a lei, prima come magistrato e poi come ministro, che proprio nella misura in cui il potere esecutivo e il Parlamento, sanno affrontare e risolvere queste situazioni, denunziandole essi stessi per primi, anche quando le discrasie sono all'interno della propria organizzazione, lo Stato democratico e le sue istituzioni si affermano e diventano più forti.

PRESIDENTE. L'onorevole Quattrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUATTRONE. Onorevole ministro, intanto desidero ringraziarla preliminarmente per l'impegno di carattere generale annunciato, quasi fosse uno stralcio particolare per la nostra Calabria, nel difficile settore dell'ordinamento giudiziario.

Per quanto poi riguarda l'interrogazione da me presentata unitamente al collega Napoli, desidero subito dire che la sua risposta mi pare soddisfacente per le cose dette, per la rigorosità dell'inchiesta compiuta, per l'individuazione, precisa e puntuale delle negligenze, per gli opportuni provvedimenti adottati, che tali negligenze colpiscono.

Quello che più mi tranquillizza è il tipo di provvedimento che ella ha adottato. Infatti, proprio dall'analisi di tale provvedimento si evince con chiarezza che collegamenti reali, veri ed efficaci fra la mafia e la magistratura e fra la mafia e i funzionari dell'ufficio giudiziario non sono stati riscontrati, se è vero quello che ha detto

questa mattina il ministro e se è vero che il dottor Lo Presti è attualmente imputato di falso e non di altro, come sarebbe stato ove fossero stati riscontrati questi collegamenti.

Ciò, naturalmente, non esclude la necessità di un prosieguo dell'indagine, ove i fatti denunciati ancora stamane dall'onorevole Frasca fossero veri — ma su questo punto tornerò fra breve — né esclude in linea generale, come possono dichiarare anche coloro che come me hanno praticato modestamente per dieci anni le aule dei tribunali, che possano esistere collegamenti, isolati o personali, fra magistrati, fra funzionari appartenenti al Ministero di grazia e giustizia e mafiosi. Può darsi, ripeto, che tali casi singoli vi siano e, del resto, essi già altre volte sono stati colpiti, come ha ricordato anche il collega Frasca.

Invece si è diffusa negli ultimi tempi — ed esprimo tutta la mia perplessità ed anche il mio dolore e spiego subito il perché — un'aria di sospetto generalizzato su tutto l'ordine giudiziario calabrese che forse, anche se scaturita da intenti moralizzatori, ha giovato più ai mafiosi, contribuendo a rafforzarli nell'idea della possibile impunità e contribuendo certamente ad agevolarli nel tentativo di sottrarsi alla giustizia che non alla riaffermazione concreta dei principi dello Stato di diritto.

Non sono qui per parlare della mafia come problema generale — ne abbiamo già parlato un anno fa, credo, proprio di questi giorni — né per parlare delle sue origini, dei motivi che la fanno sopravvivere e dei rimedi possibili per estirparla, che non sono certamente — mi devono scusare i colleghi — le misure di prevenzione, che rappresentano invece un altro strumento che collabora a rendere sempre più numeroso e folto l'esercito dei nuovi aspiranti capimafia o mafiosi. Né devo parlare di certe battaglie che, se pur giuste formalmente, servono poi da fumo e da copertura — involontaria naturalmente — ad altre operazioni o ad altre cose che si nascondono dietro. Di questo parleremo in altre occasioni, anche in sede di Commissione interni, nel discutere la proposta di legge contro la mafia presentata dall'onorevole Napoli, da me e da altri colleghi del gruppo democratico cristiano, nonché nel discutere in aula la mozione che il collega Martorelli ha annunciato di presentare.

Ciò che oggi mi interessa è il sottolineare che non ci dobbiamo lasciare pren-

dere soltanto dal « sacro furore », e non dico, come ha detto il collega Valensise, dalla voglia e dalla necessità di pubblicità. Conosco troppo bene il collega Frasca, anche perché viviamo nella stessa regione, per pensare che egli possa essere spinto da simili motivi.

A me oggi interessa soprattutto ribadire che dobbiamo operare tutti insieme per colpire i casi singoli, non generalizzando le accuse. Non si può fare di ogni erba un fascio! Non si può parlare dei commissari alle università perché ne parla *L'Espresso*, quando questi magistrati non sono più commissari nelle università di Stato da due anni!

Respingo — e concludo — ogni collegamento fra la mafia e la democrazia cristiana. Perché, caro Frasca, le pulci ci sono in tutte le criniere, di tutti i cavalli! (*Interruzione del deputato Frasca*). Non ho portato il giornale di ieri della mia regione, per leggere in quest'aula che il consigliere comunale socialista di Locri è stato arrestato quale facente parte di una *gang* che ha effettuato l'ultimo sequestro in provincia di Reggio Calabria! Le pulci possono annidarsi nelle criniere di tutti i cavalli! I partiti democratici, che sono i veri « cavalli », hanno il dovere di andare avanti, scrollandosi le « pulci »...

FRASCA. Il « distinguo » tra noi e voi è che noi li espelliamo, voi li coprite!

QUATTRONE. ...e tagliando radicalmente ogni ramo secco che possa annidarsi su tronchi sufficientemente sani!

Ringrazio il signor ministro per quanto sopra. Voglio solo aggiungere che se vi è una cosa — ed è l'ultima cui faccio riferimento — che mi preoccupa è che la lettera contenente le tessere, delle quali parla oggi il giornale *la Repubblica*, arrivi al più presto nelle mani del ministro. Il fatto è estremamente grave, quanto meno sotto l'aspetto deontologico (concretamente, non mi scandalizza affatto che un funzionario abbia accettato una tessera di ingresso in un cinema). Mi meraviglia, in ogni caso, quello che qui si diceva. Come mai la lettera è giunta in determinate mani? Chi all'interno di un tribunale, apre la posta, indirizzata ad altra persona, fornendola a terzi? Quali reati ciò nasconde? E, forse, la prova provata di quel conflitto tra magistrati che ho per anni vissuto nella città di Reggio Calabria e che oggi sembra es-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

sere giunto, al momento culminante, al momento della tragedia!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul funzionamento degli uffici giudiziari di Reggio Calabria.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 » (1717) (con parere della VI e della X Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CARELLI ed altri: « Riapertura dei termini di cui all'articolo 34, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a favore delle cooperative e consorzi di cooperative » (1726) (con parere della XI Commissione).

Annunzio di interrogazioni.

STELLA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAMMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Sollecito lo svolgimento dell'interpellanza presentata dai colleghi Del Pennino, Battaglia e Robaldo il 13 settembre 1977 e diretta al Presidente del Consiglio e al ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Prendendo spunto da alcuni fatti avvenuti all'interno dell'ENASARCO, gli interpellanti chiedono notizie riguardanti la situazione generale del pubblico impiego.

Sono in corso incontri tra il Governo ed i sindacati e, a mio parere, se il Parlamento non si occupasse del problema, con questo o con altri strumenti, forse il corretto rapporto tra le istituzioni ne potrebbe avere qualche documento.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo in merito a questa sua richiesta, onorevole Mammi.

Annunzio di una risoluzione.

STELLA, Segretario, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 11 ottobre 1977, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.
2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928, a Bruxelles il 26 giugno 1948, a Stoccolma il 14 luglio 1967 e a Parigi il 24 luglio 1971 (Articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (413);

— *Relatore:* Ciccardini;

Approvazione ed esecuzione dello statuto dell'Organizzazione mondiale del turismo (OMT), con le allegate regole di finanziamento, adottato a Città del Messico il 27 settembre 1970 (Articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (588);

— *Relatore:* Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale relativa al contratto di viaggio (CCV), firmata a Bruxelles il 23 aprile 1970 (Articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (816);

— *Relatore:* Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dello Zaire per evitare la doppia im-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

posizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea in traffico internazionale, firmata a Roma il 9 maggio 1973 (1010);

— *Relatore*: Di Giannantonio;

Adesione al protocollo per l'ulteriore proroga della Convenzione sul commercio del grano ed al protocollo per l'ulteriore proroga della Convenzione per l'aiuto alimentare, aperti alla firma a Washington il 25 marzo 1975, e loro esecuzione (1309);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Somala, concernente la cessione del terreno demaniale in località Holmesale effettuato in Mogadiscio il 19-20 maggio 1976 (1431);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul cacao 1975, adottato a Ginevra il 20 ottobre 1975 (1460);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale al Protocollo del 13 aprile 1962 concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 (1545);

— *Relatore*: De Poi.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1977, n. 688, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151 (1715);

VALENSISE ed altri: Modifica del termine di cui all'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151, concernente il diritto di famiglia (1708);

DE CINQUE ed altri: Modifica al termine previsto dall'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151 — Riforma del diritto di famiglia (1711);

— *Relatore*: De Cinque.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo (1710);

— *Relatore*: Giannini.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e la

tutela della fauna e la disciplina della caccia (*Approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore*: Rosini.

6. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

OTTAVIANO ed altri: Modifica della legge 10 novembre 1973, n. 755, concernente la gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto intercontinentale « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino (638).

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*Approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore*: Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore*: Felici.

La seduta termina alle 11,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La XI Commissione,

valutati i contenuti delle decisioni adottate dagli organi comunitari, per il settore lattiero-caseario, misure che colpiscono duramente l'intera economia del paese e le aziende agricole degli allevatori italiani che con gravi perdite, da tempo resistono ad una azione della CEE che tende a proteggere le produzioni provenienti dagli allevamenti del nord;

ritenuta indispensabile la ripresa degli allevamenti e dell'intero settore zootecnico perché il paese recuperi la necessaria stabilità del sistema economico-produttivo ed occupazionale, e ritrovi per la sua bilancia commerciale il necessario equilibrio tra l'altro richiesto nella " lettera di intenti " sottoscritta dal Governo italiano nei confronti del Fondo interbancario europeo;

confermata la necessità e l'urgenza di procedere alla definizione del pacchetto dei provvedimenti che riflettano il rilancio della agricoltura quale settore strategico per una ripresa degli investimenti e dell'occupazione (piano agricolo alimentare progetto quadri-foglio per piani settoriali, utilizzazione dei terreni incolti ed evoluzione e consolidamento delle forme associative riforma dei patti agrari modificazione della legislazione delle affittanze agrarie);

richiamandosi a quanto contenuto nelle risoluzioni votate dalla Camera in data 28 aprile 1977 e dalla Commissione agricoltura il 23 giugno 1977;

riafferma la volontà di attuare una linea seria di difesa della economia agricola e del settore allevamenti;

impegna il Governo

a) a proseguire con fermezza nella azione intrapresa in sede comunitaria affinché siano applicate per l'Italia le necessarie deroghe alle misure che tendano a disincentivare la produzione zootecnica e lattiero-casearia; tenuto conto che l'Italia è un mercato che non contribuisce alla formazione delle scorte bensì assolve ad una funzione importante di smaltimento essendo un mercato di assorbimento dei prodotti provenienti dal nord;

b) ad assumere iniziative concrete a difesa di uno strumento giuridico (legge n. 306 del 1975) che ha avviato condizioni obiettive di libera contrattazione regionale fra gli operatori agricoli e il settore della trasformazione diretta a sviluppare un rapporto più equilibrato tra le fasi di produzione e quella di trasformazione e commercializzazione, senza rappresentare momenti di turbativa nelle fasi applicative delle norme comunitarie;

c) a dare attuazione nei tempi brevi alle necessarie iniziative indicate nei punti 1, 2, 3, 4, 5 e 6 di cui alla risoluzione n. 7-00057 votata dalla XI Commissione in data 23 giugno 1977.

(7-00069) « BAMBÌ, MARABINI, CAMPAGNOLI, MORA, PELLIZZARI, ZANIBONI, ZUECH, STELLA, SAVINO, CAVI-GLIASSO PAOLA, ANDREONI, MENEGHETTI ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alla vendita di armi all'estero e al funzionamento dei servizi segreti e alla legge recentemente approvata alla Camera sui servizi stessi:

1) se è noto che nel comitato speciale per la vendita di armi, unico organismo interministeriale tecnico-consultivo alle esportazioni, esercita funzioni di consulente tecnico un dirigente di una grande società di apparecchiature militari che si verrebbe a trovare nella scomoda, o comoda, posizione di dover essere il controllore di se stesso;

2) quale funzione assolve nel predetto comitato il rappresentante del SID, se esercita, e come, la sua funzione di controllo in difesa degli interessi della sicurezza nazionale e della salvaguardia del segreto tecnico-militare;

3) come possa avvenire che mentre in ogni modo si ripudia la politica del governo razzista di Pretoria, un organismo statale autorizzi l'esportazione di armi e munizioni per allestire unità navali costruite all'estero per conto del Sud Africa o per rifornire il suo arsenale aeronautico anti-guerriglia;

4) quali controlli vengono effettuati e con quale frequenza, per accertare l'effettiva consistenza delle spedizioni o per garantirsi che i materiali non vadano in Paesi differenti da quelli indicati sulla licenza;

5) se è noto al Presidente del Consiglio che mentre in Parlamento si discuteva polemicamente sulla fornitura alla Mauritania di 1.000 razzi aria-terra e 200.000 cartucce da 7,62, il comitato speciale in una susseguente seduta elevava tale fornitura al numero di 2.000 armi;

6) se risulta che la spedizione per la Mauritania, di cui si ebbe notizia dall'aereo dovuto atterrare a Cadice, è avvenuta con l'intervento diretto del Servizio informazioni difesa che ha chiesto l'autorizzazione (ed in pratica autorizzato) su richiesta della società l'atterraggio del vettore aereo per il trasporto del materiale;

7) se risulta che fra i compiti del SID vi sia quello di assicurare prioritariamente assistenza alle società in Italia e all'

estero per ricerca di mercati, supporto alle vendite, concessione di autorizzazioni per il trasporto ed imbarco di materiali ed in tutte quelle attività che hanno un qualche interesse commerciale. Si fa notare che a tal fine esistono presso le ambasciate all'estero e presso i ministeri competenti in Italia, appositi uffici. Se sono stati adottati accorgimenti e quali garanzie richieste ai Paesi ai quali sono stati ceduti materiali ad alta classifica di segretezza e con i quali non esiste alcun trattato specifico;

8) se esistono motivi per i quali da qualche tempo gli addetti militari in indottrinamento per la destinazione all'estero vengano inviati presso la sede della Confindustria e, qualora fosse prassi autorizzata, perché tale trattamento non è adottato anche nei confronti dell'Intersind e di altre organizzazioni industriali;

9) se esistono motivi (pur essendo a suo tempo stato chiaramente denunciato nella relazione del generale Beolchini sulle deviazioni del SIFAR, che la causa prima dei mali del servizio è da ricercarsi nella « eccessiva permanenza delle stesse persone nei vari incarichi-chiave » per i quali non è stato fatto nulla per ovviare all'inconveniente ed attuare un conveniente e tempestivo programma di avvicendamento tenuto conto che attualmente nel SID risultano essere in forza anche ufficiali aventi quattro o più lustri di permanenza nell'organizzazione salvo eventuali, e non per tutti, brevi assenze per adempiere agli obblighi di comando;

10) se risulta che un largo numero di ufficiali del SID facenti parte del comitato speciale abbiano trovato all'atto del congedo sistemazioni presso industrie produttrici di materiale militare e come ciò possa giustificarsi e in particolare se ciò sia accaduto per un ufficiale generale rappresentante del SID presso il comitato speciale;

11) se risulta che vi siano in servizio presso il SID, lo stato maggiore, gli addetti all'estero e in altri importanti incarichi, ufficiali che siano stati soggetti a discriminazioni politiche al termine dello scorso conflitto;

12) se non si ritiene opportuno — qualora questo peculiare stato di cose sia dovuto a motivi di natura politica, dei quali non si potrà non prendere atto rimandando ogni valutazione al Parlamento — che venga svolta una attenta indagine sulle attività di tutti gli uffici ministeriali preposti al controllo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

o comunque aventi una qualche attinenza con il controllo ed il rilascio di autorizzazioni per la esportazione di materiali militari o strategici.

Quanto sopra tenendo presente che per effettuare concretamente tale indagine occorrerebbe poter interrogare tutto il personale destinato a tali uffici dal 1968 ad oggi, senza remore per quanto attiene il segreto politico-militare. (4-03521)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si ha l'intenzione di accogliere la richiesta ufficiale dell'università di Pisa n. 6019 in data 4 maggio 1977 diretta alla Direzione generale istruzione universitaria, tendente ad ottenere, con apprezzabili argomentazioni, la sospensione della circolare 4 marzo 1977 relativa agli assistenti collocati in congedo per incarico di insegnamento. (4-03522)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il sindaco di Roma Argan abbia disposto l'intitolazione di una strada della capitale al nome del giovane ucciso di recente alla Balduina;

per sapere anche se la legge sulla toponomastica non preveda che siano passati almeno 10 anni dalla morte di coloro — cittadini illustri ed eroi che abbiano dedicato la loro vita alla collettività — ai quali intitolare le strade delle città italiane;

per sapere inoltre, qualora non vi siano le sopraddette limitazioni di legge, se non sia il caso di dedicare una strada di Torino al povero innocente Crescenzo, morto tra atroci dolori, e se non sia il caso di fare un elenco degli italiani assassinati negli ultimi anni, molti senza alcuna colpa o motivazione politica, ad opera dei terroristi o anche per effetto di una criminalità scatenata, in modo da intitolare loro strade e piazze delle nostre città, avvertendo in molti casi nelle targhe come titolo del loro merito che si tratta di "vittime dell'odio" oppure di "vittime della cupidigia di denaro" oppure di "vittime del disordine".

(3-01773)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se risponde a verità la notizia che la RAI-TV abbia realizzato o stia realizzando un originale televisivo su Cesare Battisti, trattato e definito non come un eroe ma quasi come un personaggio responsabile di spionaggio e tradimento, anche se verso l'impero dell'Austria-Ungheria;

per sapere come le autorità della Repubblica possano pretendere ancora che vi siano giovani disposti a fare il loro servizio militare di leva ed eventualmente a combattere e mettere in pericolo la loro vita qualora la Patria fosse aggredita, dopo che un servizio statale, come la RAI-TV seguita da anni a dissacrare ogni leggenda e fatto storico d'amor patrio, dipingendo spesso in modo avvilito quanti in passato

hanno dato la vita, in guerra e pace, per l'Italia;

per sapere, infine, di fronte al pullulare anche di radio e televisioni private, se non sia il caso che il Ministero della difesa organizzi una sua emittente radio-televisiva diretta alle Forze armate ed anche a quei cittadini che ne volessero usufruire, emittente che avrebbe il compito principale di contrastare le campagne intese ad umiliare la partecipazione italiana alla storia dell'umanità o peggio ad annullare negli italiani il desiderio di adempiere il sacro dovere della difesa della Patria, qualora le circostanze lo esigesero.

(3-01774)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — dopo che il Sottosegretario Lettieri, evidentemente a nome del Governo, ha definito alla Camera l'assemblea svolta al Palazzo dello sport da 2.000 militari una macroscopica violazione della legge — se il Governo non voglia avvertire ufficialmente le grandi confederazioni sindacali del suo rifiuto a permettere una cosiddetta costituente — già annunciata per novembre — del Sindacato di polizia, vero e proprio sindacato "armato" la cui comparsa sulla scena sarebbe il segno della portogheseizzazione della situazione italiana e potrebbe rappresentare un avvio alla guerra civile, ritenendo come probabile l'opposizione della maggioranza degli italiani ad un tradimento della Costituzione ad opera di sindacalisti che non da oggi si dichiarano contrari all'attuazione della Costituzione per quanto riguarda soprattutto il loro obbligo ad un ordinamento democratico, così come è prescritto dagli articoli 39 e 40.

(3-01775)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno per sapere — dopo aver appreso della partenza per l'Unione Sovietica di una delegazione composta dal sindaco di Roma Argan e da quattro consiglieri comunali — se non sia il caso di dare inizio ad una politica di austerità nella spesa, come sostenuto da mesi dall'onorevole Berlinguer e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

dal PCI, invitando dirigenti, sindaci ed assessori di enti locali in *deficit* ad evitare di compiere inutili e dispendiosi viaggi all'estero, estendendo tale invito naturalmente a dirigenti e funzionari di aziende di Stato.

(3-01776)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per avere notizie relative alla trattativa in corso per concedere un credito di 650 milioni di dollari all'Unione Sovietica;

per sapere quale tasso di interesse sarebbe applicato, considerando che si parla del 7,75 per cento, e ritenendo che sia un tasso d'interesse troppo basso in relazione al tasso preteso dai grandi paesi occidentali per crediti all'Italia;

per sapere, infine, che cosa significhi realmente il fatto, quasi incredibile, che l'Italia possa prestare 650 milioni di dollari ad una superpotenza come l'Unione Sovietica, quando per avere molto meno, pochi mesi or sono, l'Italia dovette sottostare a quali mortificanti condizioni del Fondo monetario internazionale.

(3-01777)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere - a pochi giorni dalla morte fra atroci dolori del giovane innocente Crescenzo - se a Torino la procura della Repubblica abbia disposto indagini rapide e precise e se abbia disposto arresti dei sospetti appartenenti al partito "armato" degli extraparlamentari violenti;

per sapere, infine, se l'autorità giudiziaria voglia - qualora si riesca ad identificare gli autori dell'infame lancio di *molotov* sul bar "Angelo azzurro" - procedere per direttissima, data la grande commozione suscitata a Torino ed in Italia, ed anche per dare una punizione esemplare che serva come deterrente per tanti giovani studenti avviati da Brigate rosse, Lotta continua, Autonomia, eccetera, a questo infame nuovo sport della caccia all'uomo e della guerriglia urbana contro negozi ed auto di onesti e poveri lavoratori.

(3-01778)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se è vero che all'INADEL, ente mutualistico sottoposto alla sua vigilanza, stiano per effettuarsi promozioni alla massima qualifica dirigenziale, sotto la spinta dei sindacati CGIL e CISL che hanno inoltre preteso una riserva di un terzo dei posti disponibili, in favore di propri candidati;

se è pure vero come una simile pretesa appartenga ormai ad una pratica invalsa da anni e che ha determinato discapito grave per numerosissimi concorrenti più meritevoli, vistisi costretti - per tutelare i loro legittimi interessi - a ricorrere al Consiglio di Stato ed al Tribunale amministrativo regionale, le cui decisioni hanno quasi sempre censurato il comportamento dell'INADEL.

« Per sapere, infine:

quali iniziative il Ministro intenda assumere per far cessare, almeno nel campo delle promozioni, questa prevaricazione dei sindacati dell'INADEL, pesantemente e costantemente esercitata in questi ultimi anni sugli organi di amministrazione di quell'istituto, a discapito dell'obiettiva valutazione dei meriti di ciascun dipendente;

se il Ministro ritenga doveroso, anche in coerenza con i recenti rilievi avanzati dai competenti uffici del suo dicastero in merito all'esuberanza degli organici dirigenziali dell'INADEL, far presente all'amministrazione di quell'ente l'inopportunità di procedere alla copertura di posti la cui inutilità è stata già accertata ed i cui oneri graverebbero pesantemente sul già deficitario bilancio dell'ente.

(3-01779)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1) se ritenga di mettere allo studio gli opportuni provvedimenti per istituire in Parma una sezione staccata della corte di appello di Bologna. Tale decisione appare doverosa ed opportuna alla luce delle seguenti considerazioni:

a) Parma fu già sede di corte di appello, con giurisdizione estesa alle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia: la soppressione di tale distretto fu semplicemente un atto punitivo del regime fa-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1977

scista, connesso all'irriducibile opposizione alla tirannide delle popolazioni di Parma;

b) la distanza di Piacenza, Parma e Reggio Emilia da Bologna comporta un aggravamento delle spese di giustizia;

c) gli affari giudiziari che vengono trattati in sede di appello, a seguito di pronunce emanate dai tribunali delle tre città sopra indicate, giustificano pienamente la creazione della sezione staccata; per converso, la concentrazione delle cause alla corte di appello di Bologna dà luogo a tempi assai lunghi nella definizione delle cause di secondo grado, per cui dalla istituzione della sede staccata di Parma trarrebbe enorme giovamento l'amministrazione della giustizia;

d) le ragioni sommariamente sopra addotte, sono state ritenute valide e determinanti per dar luogo, recentemente, alla istituzione in Parma della sezione staccata del tribunale amministrativo regionale dell'Emilia-Romagna.

2) Per conoscere inoltre se non si ritenga di dovere anche adottare i provvedimenti opportuni, per un adeguamento dell'organico sia dei giudici che dei cancellieri, dei segretari e dei coadiutori, presso il tribunale di Parma, tenendo presente che:

nell'ultimo decennio il numero delle cause civili e penali trattate per ogni anno davanti al tribunale di Parma si è pressoché raddoppiato, mentre è rimasto immutato il numero dei giudici, ed anzi l'organico è stato diminuito di una unità rispetto all'assetto precedente;

che l'organico dei cancellieri, che in passato era costituito da 12 unità, è rimasto pressoché immutato, dal momento che sono ora in servizio 6 cancellieri e 6 segretari, mentre sono vacanti 5 posti di coadiutore, 1 posto di segretario ed 1 di commesso. E ciò malgrado l'incremento della attività giudiziaria di cui si è detto ed ancorché si siano aggiunti nuovi servizi, quali il consiglio di aiuto sociale, il centro elettronico, il terminale presso il tribunale del centro elettronico operante presso la supre-

ma corte di cassazione, il centro fotocopie ed altri;

inoltre, l'adeguato incremento dell'organico si impone anche alla luce di un semplice raffronto comparativo con altre sedi giudiziarie limitrofe, gravate di una analoga mole di affari giudiziari.

3) Per sapere infine se non si ritenga di dover parimenti aumentare l'organico della procura della Repubblica, ove in passato — come attualmente in altre sedi giudiziarie delle medesime dimensioni — i sostituti erano 4, mentre ora sono soltanto 3, malgrado il notevole incremento dell'attività connessa all'accertamento e alla repressione dei reati.

(3-01780)

« ARFÈ, FELISETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e il Ministro per le Regioni, per sapere se — vista la gravità dei danni subiti dalla città di Genova e da diverse località della provincia con particolare riferimento ai centri di Campoligure e di Rossiglione a causa del nubifragio scatenatosi nelle ultime quarantottore con isolamento di vaste zone, con interruzioni stradali di grande traffico, con la messa fuori uso di numerosissime case, con il fermo della produzione in diverse industrie tra le quali l'Italsider — ritengono di riconoscere tempestivamente il carattere di pubblica calamità al fatto e quindi dichiarando l'assoluta emergenza decidano di intervenire immediatamente con provvidenze adeguate.

« L'interrogante fa presente che le popolazioni colpite sono preoccupate a proposito degli interventi in quanto hanno una amarissima esperienza per la tragica alluvione che sette anni fa colpì Genova.

(3-01781)

« BAGHINO ».